

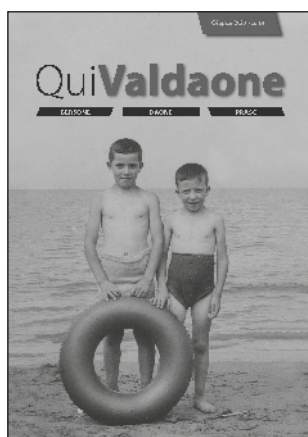
Qui **Valdaone**

BERSONE

DAONE

PRASO





QUIVALDAONE

Periodico di informazione
del Comune di Valdaone,
Via Lunga, 13 - 38091 Valdaone (TN)
Tel. 0465 674064 - Fax 0465 674957
comune@pec.comune.valdaone.tn.it

Registrato presso il Tribunale di Trento
al N. 1001 del Registro Stampa
in data 27/05/1998

Direttore responsabile
con funzioni di redattore:
MARCO MAESTRI

Direttore editoriale:
KETTY PELLIZZARI

Comitato di redazione:
NADIA BALDRACCHI
CARLO MAZZACCHI
TERESA GHEZZI
ORNELLA FILOSI
MADDALENA PELLIZZARI
FRANCESCA TARABORELLI

Copertina:
I FRATELLI FÈRO DI PRASO IN COLONIA
A CALAMBRONE, 1960

Impaginazione e stampa:
LA GRAFICA S.R.L. - MORI (TN)

Finito di stampare:
GIUGNO 2023

SOMMARIO

LA REDAZIONE

Arriva l'estate: tempo di viaggi 1

VITA AMMINISTRATIVA

Bando Energia Valdaone 2023. 2
Gruppo "Avanti per Valdaone". Il comune e la propria autonomia. 4
Vigili del fuoco di Bersone. Inaugurata la nuova caserma 8
3 milioni per la viabilità di Valdaone. 10

A TU PER TU CON I DIPENDENTI COMUNALI

L'esperienza di Antonia Marascalchi 11

VIAGGIDA E A VALDAONE

Tutti al mare. 13
Pensieri di un Australiano-Italiano. 15
Luca e l'amore per la Valle di Daone. 17
Leggende e antiche pratiche di prevenzione e di tutela di bambini e ragazzi. 18

ASSOCIAZIONI

La "Cesòta de Ribur" - Alpini di Bersone 22
Italo. Grazie di tutto e buona pensione! - Asilo Daone. 23
Grazie di tutto e buona pensione! 60 anni di attività.
Grande festa per gli avisini della Busa della Pieve 24
"Giornata Internazionale Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza 2023 - 4ª edizione
#nonpuoinonvedere" 26
Raku... che passione!!! - Direttivo La Busier 27
Un nuovo direttivo per il «Museo Grande Guerra in Valle del Chiese» 28
Stan en molef trúte? 29
Camminando con sette bambini sulla Via della Croce. 30

IL PERSONAGGIO

Un viaggio lungo 35 anni, in Perù al servizio di Dio e dei poveri.
La storia di Rosanna Filosi 31

RICETTE DI VALDAONE

Na bèla chicara de òrs cul vi'. 34

QUIVALDAONE INTERATTIVO

Qui Valdaone 36
Questionario di soddisfazione 36

Arriva l'estate: tempo di viaggi

a cura del direttore responsabile
MARCO MAESTRI



Ognuno di Noi, chi più chi meno, è un viaggiatore. La vita in sé, è un lungo, articolato e imprevedibile viaggio. E ognuno di Noi, chi più chi meno, si costruisce il proprio viaggio a propria forma e somiglianza.

L'arrivo dell'estate però, rappresenta per molti, la stagione dei viaggi. Per antonomasia. Fin dagli inizi di giugno, allo scoccare dell'ultima campanella dell'anno scolastico, sono diverse le famiglie che si concedono una pausa relax per ricaricare le batterie e trascorrere del tempo con gli affetti più cari. Lontani dai pensieri del quotidiano e dallo stress lavorativo.

Ed è proprio con questo obiettivo, e non solo, che il comitato di redazione ha scelto per il "QuiValdaone" che sfogliate ora nelle Vostre mani la tematica del "viaggio". Viaggio DA e IN Valdaone: troverete infatti all'interno del notiziario comunale alcuni racconti di concittadini che hanno rievocato i viaggi di un tempo, di per-

sone che hanno trascorso del tempo come turisti nel territorio comunale di Valdaone del quale conservano piacevoli ricordi e, infine, di persone che, dopo essere nati qui hanno deciso, per svariati motivi, di trasferirsi in altre zone del globo.

L'obiettivo del comitato di redazione è quindi quello di allietare la Vostra lettura con alcune pagine all'insegna della freschezza e della leggerezza del tema aiutando magari, soprattutto i più anziani, a rievocare i viaggi fatti nell'arco della propria vita.

Come ormai tradizione troverete poi i consueti aggiornamenti più importanti riguardanti la vita amministrativa e i racconti delle attività che le associazioni del territorio hanno proposto nell'ultimo periodo arricchite da qualche anticipazione sulle attività in programma nei prossimi mesi.

L'altra novità pensata dal comitato di redazione è l'avvio di una nuova

rubrica denominata "A tu per Tu con i dipendenti comunali": uno spazio dove si scopriranno i volti, i ruoli e i compiti delle persone che lavorano all'interno della "macchina tecnico-amministrativa" e quindi, al servizio, della comunità.

Riproponiamo infine, oltre al sempre apprezzato (così ci viene riferito) cruciverba interattivo, il questionario proposto nell'ultimo numero con l'obiettivo di raccogliere e tenere in considerazione alcuni preziosi consigli che potrebbero arrivare dai lettori.

Mettetevi comodi e iniziate il Vostro viaggio (della lettura s'intende).

La mia personale speranza, e quella dei membri del comitato di Redazione, è che sia ancora una volta una lettura piacevole ed apprezzata.

Buona estate.

Bando Energia Valdaone 2023. Ecco tutte le info

a cura di
MARCO MAESTRI



“BANDO ENERGIA – VALDAONE 2023”. Si chiama così il bando proposto alla comunità dall'amministrazione comunale di Valdaone con l'obiettivo di promuovere e di incentivare politiche energetiche-ambientali sostenibili, iniziative volte a valorizzare e qualificare il proprio territorio e a stimolare nei propri cittadini una coscienza e una consapevolezza della necessità di salvaguardare l'ambiente in cui viviamo. A tal fine è stato costituito un apposito fondo destinato all'erogazione di contributi in conto capitale a favore dei propri cittadini residenti. Le domande potranno essere soddisfatte nei limiti di tale disponibilità fatte salve eventuali ulteriori stanziamenti a discrezione dell'Amministrazione

Interventi ammessi a contributo

Considerato che a partire dal 2021, frigoriferi e congelatori, lavatrici e lavasciuga, lavastoviglie, TV e display, e le sorgenti luminose, hanno una nuova etichetta energetica. Le classi energetiche degli interventi ammessi a contributo richiamate nel presente bando fanno riferimento alle nuove disposizioni vigenti. Considerato

che però possono comunque essere ancora venduti gli elettrodomestici con le vecchie classi energetiche e ritenuto corretto poter ammettere a finanziamento quegli elettrodomestici sprovvisti di nuova etichettatura²¹ che rispettino le sole classi minime previste dalla vecchia etichettatura, nella tabella di cui al punto 2 che segue, sono riportate le classi energetiche che dovranno essere rispettate.

Tutto ciò premesso, possono beneficiare del contributo i seguenti interventi: l'acquisto di corpi illuminanti a led integrati, l'acquisto di elettrodomestici ad alta efficienza energetica e la fornitura e posa di valvole termostatiche per la riqualificazione degli impianti di riscaldamento esistenti, nell'unità abitativa oggetto di residenza.

Soggetti ammessi alla concessione dei benefici

Ogni “nucleo familiare” residente a Valdaone può beneficiare del contributo comunale per uno o più interventi ammessi dal bando, nella somma massima concedibile di € 500,00 per ciascun nucleo familiare. Per “nucleo

famigliare", nel presente bando, si intende la FAMIGLIA ANAGRAFICA, i componenti dello stato famiglia risultanti allo Stato Civile del Comune alla data del 01/01/2023. Il contributo può essere richiesto da uno dei membri maggiorenni dello stato famiglia.

I soggetti che avranno la residenza nel Comune di Valdaone in data successiva al 01/01/2023 e nel corso di validità del presente bando potranno presentare domanda di contributo purché tutte le spese sostenute siano effettuate in data successiva alla dichiarazione di residenza.

Il richiedente può coincidere col proprietario dell'immobile oggetto di residenza ed anche con il titolare di diritti reali/personali di godimento sull'immobile oggetto degli interventi e che ne sostengono le relative spese:

- proprietari o nudi proprietari;
- titolari di un diritto reale di godimento (usufrutto, uso, abitazione o superficie);
- locatari o comodatari. Possono presentare domanda di contributo, inoltre, purché sostengano le spese e siano intestatari di bonifici e fatture;
- il familiare convivente del possessore o detentore dell'immobile oggetto dell'intervento (il coniuge, i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo grado),
- il coniuge separato assegnatario dell'immobile intestato all'altro coniuge,
- il componente dell'unione civile (la legge n. 76/2016, per garantire la tutela dei diritti derivanti dalle unioni civili tra persone dello stesso sesso, equipara al vincolo giuridico derivante dal matrimonio quello prodotto dalle unioni civili),
- il convivente more uxorio, non proprietario dell'immobile oggetto degli interventi né titolare di un contratto di comodato.

Allo stesso modo, il beneficiario del contributo potrà presentare, ai fini della rendicontazione delle spese, fatture e bonifici intestati ed eseguiti dai soggetti sopra elencati.

Non sono ammessi a contributo gli interventi e le spese finalizzati ad attività commerciali e/o produttive.

Termini per la presentazione delle domande di contributo

Per accedere ai contributi previsti del presente bando bisogna inoltrare al Comune di Valdaone apposita richiesta in marca da bollo, su moduli conformi agli allegati acclusi, nel periodo che va dalla data di pubblicazione del bando al 30/09/2023. Sono ammessi a contributo gli interventi effettuati a partire dal 01/01/2023 fino al 30/09/2023 risultanti dalla relativa documentazione fiscale. Mentre per i residenti in data successiva al 01/01/2023 tutte le spese sostenute per essere ammissibili, dovranno essere effettuate in data successiva alla dichiarazione di residenza.

Entità del contributo

Per gli interventi di cui al punto 2 del bando è ammissibile il seguente importo del contributo

Per l'acquisto di corpi illuminanti a led integrati ad alta efficienza energetica, il contributo massimo non potrà superare il 40% (quaranta per cento) del costo sostenuto con una spesa minima ammissibile di euro 150,00 (centocinquanta).

Per l'acquisto dei vari elettrodomestici ad alta efficienza energetica, il contributo massimo erogabile non potrà superare il 40% (quaranta per cento) del costo sostenuto con una spesa minima ammissibile di euro 250,00 (duecentocinquanta). Il contributo non potrà superare il 30% per quegli elettrodomestici che hanno una classe energetica in meno rispetto a quanto previsto nella tabella di cui al punto 2.2 relativamente alla nuova etichettatura 2021. Nei limiti della spesa minima ammissibile a contributo possono essere acquistati anche più prodotti;

Per la fornitura e posa di valvole termostatiche, il contributo massimo erogabile non potrà superare il 40% (quaranta per cento) del costo sostenuto, con una spesa minima ammissibile di euro 150,00 (centocinquanta) per unità abitativa e massima ammissibile di euro 800,00 (ottocento/00)

La somma dei singoli importi dei contributi massimi concedibili per ciascun intervento, non potrà superare l'importo di € 500,00 all'interno dell'intero periodo di validità del bando. Ciò significa che ogni nucleo familiare potrà presentare anche più domande ma non potrà mai beneficiare oltre il cumulo massimo stabilito di € 500,00.

Il bando e la modulistica necessaria sono scaricabili dal sito del Comune di Valdaone o disponibili presso tutte le sedi degli uffici comunali.

Gruppo “Avanti per Valdaone” Il comune e la propria autonomia.

a cura del
GRUPPO CONSILIARE

Anche quest'anno, giunge il nostro consueto appuntamento primaverile, teso ad approfondire un tema costituzionale che, seppur poco avvertito, concerne nel concreto anche l'azione amministrativa di un paese di montagna come il nostro; ma prima di tale momento, è giusto aggiornarvi in merito a quanto svolto dal nostro gruppo, raccontando quanto accaduto nel corso degli ultimi mesi del trascorso 2022.

Prosegue la nostra opera di monitoraggio, volta a conoscere l'attuale andamento **dell'impianto di teleriscaldamento** a Valdaone. Per l'anno 2021, non risultano passività legate all'andamento finanziario dell'opera. I costi annuali d'esercizio sono di per sé già coperti preventivamente dalle tariffe concordate, le quali sono anticipatamente calcolate e ripartite fra le varie utenze, affinché le stesse possano pagare tutte le spese sostenute per il funzionamento dell'impianto, durante l'anno; sempre ricordando che la maggior parte delle utenze sono comunali e, quindi, a carico dell'intera Comunità. Le tariffe proposte per gli anni venturi, benché recentemente modificate, non rappresentano ancora un vero risparmio per le utenze collegate, poiché le spese fisse di gestione dell'impianto, le quali dovranno essere pagate a prescindere dall'utilizzo del calore, costituiscono ancora la parte maggiore dei costi di consumo. Ad oggi, i privati non possono accedere a tale servizio e, attualmente, anche a seguito della mancata finanziabilità dell'ampliamento della rete con i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, per loro non c'è alcuna possibilità d'allaccio all'opera, se non grazie ad un futuro e ingente impiego di ulteriori risorse economiche, da parte dell'ente comunale. L'attuale rete disperde più della metà dell'energia prodotta, in quanto è troppo lunga rispetto alle poche utenze oggi collegate. Infine, tra le spese più dispendiose, spicca quella relativa all'uso del cippato, la quale, nel 2021, ha comportato un costo annuo di circa 122.000 euro, per poco più di 7.900 m³ utilizzati. Nonostante ciò, del legnatico impiegato, solo il 14% proveniva dal territorio di Valdaone; vanificando così anche le ultime promesse, legate alla pulizia e alla valorizzazione del nostro patrimonio boschivo. Come vane furono le soluzioni da noi proposte in consiglio comunale per migliorare l'attuale situazione (già qui illustrate nel passato), poiché nemmeno prese in

considerazione. Da sempre il nostro impegno è volto a sostenere iniziative mirate **all'autosufficienza e all'autonomia energetica per ogni singolo nucleo familiare**, al fine di ridurre i costi economici, ambientali e sociali a carico dell'intera Comunità.

Anche per l'anno appena trascorso, plurimi sono stati i nostri interventi, finalizzati a chiedere di ottemperare a quanto già disposto nel regolamento degli usi civici delle frazioni di Bersone, Daone e Praso, affinché, come già accaduto nel 2019, sia gratuitamente concessa ad ogni nucleo familiare, in cui risiede almeno un componente (avente diritto di uso civico) di età pari o superiore a 80 anni, un quantitativo di **legna da ardere pari a 20 quintali posti a piazzale**. Nonostante le varie risposte contrarie, ottenute nell'aula consiliare, oggi apprendiamo, finalmente, che il regolamento in questione è in fase di modifica, al fine di rendere attuabile questa forma di beneficio. Detto questo, notiamo come non sia la prima volta che quanto da noi validamente chiesto, ci sia negato durante i consigli comunali, per poi essere comunque compiuto e realizzato successivamente. Indifferenti a questi comportamenti, continueremo con impegno nella nostra missione, lontano dai riflettori, ma consapevoli d'operare nel giusto.

Utile è stato riportare l'attenzione **sull'area campeggio di malga “Nudole”**, la quale, nel corso degli ultimi mesi estivi, è stata oggetto di trascuratezza. In special modo i bagni pubblici, i quali, nonostante non fossero funzionanti per la mancanza dell'acqua corrente, sono rimasti intenzionalmente aperti per il deposito dei rifiuti, che lì si sono ammassati. Al punto che, a seguito del nostro intervento in consiglio, doveroso è stato il ripristino della zona. Analogo discorso può esser fatto per l'area adiacente alla **palestra naturale boulder “La Plana”**, da anni meritevole d'intervento ma sprovvista di qualsiasi servizio igienico. Convinti che sia possibile una migliore cura di tali zone, in attesa di una più efficiente gestione, tuteleremo il nostro territorio, al fine di promuovere la bellezza lì insita, a favore innanzitutto dei residenti e degli ospiti che vorranno farci visita.

A seguito della redazione di uno studio, atto a rilevare le varie inefficienze oggi esistenti sull'intera **rete dell'acquedotto comunale**, si rende oggi necessario un corposo



intervento di ripristino e ammodernamento dello stesso. I problemi dei nostri impianti idrici, purtroppo, sono molteplici, poiché legati alla fatiscenza degli stessi, e la situazione futura, funestata dalla sempre maggiore condizione siccitosa, non migliora lo scenario venturo. Malgrado ciò, anche a seguito della mancata finanziabilità dell'ammodernamento dell'intera rete, con i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, queste situazioni sono spesso risolte con interventi puntuali a tampone, senza valutare una riparazione organica e programmata dei tratti più obsoleti; ciò è dimostrato dal fatto che si sono recentemente asfaltate delle strade, che presentano ancora tali problemi nelle tubazioni site nel proprio sottosuolo. Il nostro intento per il futuro è quello di risolvere celermente tale realtà nel suo complesso, dando priorità a tale opera di servizio a favore dell'intera Comunità, provvedendo, il prima possibile, al miglioramento dell'intera situazione del nostro acquedotto, a favore sia del consumo per le abitazioni, sia per quello legato all'agricoltura. Siamo consapevoli che il costo dell'intervento sarà considerevole, ma le risorse dovranno essere comunque trovate, in un modo o nell'altro, anche accantonando altri progetti meritevoli, in quanto stiamo parlando dell'acqua che ogni giorno bevia-

mo e utilizziamo per i nostri bisogni più prossimi, ossia un bene dal valore inestimabile.

Siamo tornati sull'annosa questione della mancata **sistemazione del marciapiede che collega Formino e Bersone**, proponendo una nuova mozione, volta a tutelare la sicurezza dei pedoni che, ogni giorno, transitano nel traffico veicolare, ai bordi della tortuosa strada che congiunge gli stessi abitati; giacché il marciapiede lì presente, da oltre cinque anni, attende un intervento riparatorio. Preso atto della volontà dell'attuale maggioranza di riqualificare l'intera area stradale, anche realizzando una rotonda, e considerati i lunghi tempi di costruzione, nel frattempo, abbiamo chiesto di ideare un percorso alternativo e temporaneo, che possa collegare i due luoghi, nell'attesa che tutto quanto sopra scritto, un giorno, di fatto si concretizzi. La nostra proposta non è stata accolta, in quanto non si è reputato fattibile un percorso pedonale sicuro all'interno della carreggiata. Purtroppo, le altre opzioni, ossia al di fuori dalla carreggiata, non sono state prese in considerazione e, pertanto, nel breve periodo, nulla dell'attuale situazione cambierà; fatta salva la già avvenuta apposizione di nuovi cartelli stradali. Ma c'è di più. La rotonda pianificata non si farà, a causa, tra l'altro, dei costi di realizzazione valutati troppo eccessivi; nonostante alcuni di questi siano già stati sostenuti per le spese di progettazione della stessa. Detto ciò, si è recentemente appreso, che il marciapiede in questione, sino ad oggi non è stato volutamente riparato, allo scopo di far trascorrere del tempo, al fine di poter ora regolarizzare delle intavolazioni, riferibili a dei diritti non ancora acquisiti sui terreni privati interessati. Premesso quanto sopra, è giusto esprimere il nostro rammarico per il lavoro svolto con la cittadinanza a favore della promozione di idee volte al ripristino dell'opera, vanamente proposte in questi anni, in quanto, sin dall'inizio, non ci fu la concreta volontà di risolvere celermente il problema, per la motivazione di cui sopra. Da sempre siamo stati messi all'oscuro della questione, nonostante, nel corso dell'ottobre del 2020, chiedevamo quali fossero i motivi che rendevano inagibile il marciapiede, senza ottenere alcun accenno sulla su esposta volontà. Tutto ciò, a nostro avviso, comporta della mancata trasparenza, sia nei nostri confronti, sia verso tutti quei cittadini che, da più di cinque anni, non possono utilizzare il marciapiede. Il nostro impegno, oltre alla riparazione di quel passaggio pedonale, dovrà esser volto anche alla **ricostruzione di quella fiducia fra istituzioni e Comunità**, affinché tali vicende non si ripetano nel futuro e gli interessi dei cittadini possano prevalere, finalmente, su quelli del comune.

Terminata l'illustrazione dei nostri principali interventi, dello scorso fine anno, nell'attesa di raccontarvi quanto oggi svolto col prossimo numero, passiamo ora alla nostra rubrica, nel tentativo di appassionare il lettore ad alcuni aspetti costituzionali legati alla vita amministrativa del nostro paese.



Una delle prime iniziative legislative promosse dell'attuale governo italiano, nonché argomento di grande interesse e di dibattito per alcune realtà regionali, è l'introduzione della cosiddetta "autonomia differenziata", ossia la possibilità di implementare le materie a legislazione concorrente a favore delle regioni a statuto ordinario (quindi, regione Trentino - Alto Adige/Südtirol esclusa), nell'intento di rafforzare l'autonomia delle stesse.

Un passo indietro. Sia lo Stato, sia le regioni svolgono la funzione legislativa, ossia hanno la possibilità di emanare delle leggi. Quindi, al fine di evitare che entrambi legiferino sugli stessi argomenti, magari con norme contrapposte, la Costituzione, all'art. 117, disciplina quali materie sono di esclusiva competenza statale, quali di competenza concor-

rente (nelle quali lo Stato interviene per normare i principi fondamentali della materia, lasciando spazio alle regioni ordinarie di legiferare per gli aspetti più concreti e particolari) e quali di carattere residuale, ove le regioni stesse possono liberamente decidere quale disciplina applicare nel proprio territorio. Un discorso a parte va fatto per le regioni a statuto speciale, ex art. 116 della Costituzione, quali la Regione Trentino - Alto Adige/Südtirol, dove i rapporti di competenza con lo Stato sono disciplinati da uno specifico statuto d'autonomia.

In tale contesto, non oggetto della seguente disamina, concetti quali la competenza e l'autonomia diventano temi importanti nel complesso scenario amministrativo, dove più enti territoriali, diversi fra loro, organizzano, contemporaneamente,

le Comunità territorialmente di loro appartenenza. Fra tali realtà, rientra a pieno titolo **l'ente comunale, il quale svolge un ruolo primario ed essenziale per la vita dei propri cittadini, poiché è l'apparato amministrativo più prossimo agli stessi, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo**; ed è proprio di tale figura che tratteremo nel prosieguo, sempre attraverso lo sguardo delle madri e dei padri costituenti.

L'articolo 5 della Costituzione definisce la Repubblica italiana come "una e indivisibile", riconoscendo e promuovendo, comunque, la pluralità delle altre autonomie locali. Con questo primo comma si afferma sia l'unità e l'indivisibilità della nazionale, sia il riconoscimento di altri enti territoriali, quali strutture autonome, fondate su assemblee elette, che, nel rispetto dell'Ordinamento, possono assumere le decisioni di loro interesse. Anche in questo articolo, l'uso del verbo "riconoscere" non è casuale. Infatti, con l'avvento della Costituzione, la nuova Repubblica non potrà istituire i comuni già presenti, bensì riconoscerne la secolare esistenza al fine di garantirne il proprio ruolo istituzionale.

Con tale disposizione, il principio autonomistico da modello organizzativo è elevato a principio fondamentale dell'ordinamento costituzionale. Esso comporta la garanzia di un'ampia libertà conferita alle diverse collettività territoriali, tra cui il comune, nella loro potestà di regolamentare e gestire, con proprie determinazioni, quegli interessi pubblici legati alle proprie specifiche esigenze locali. La Repubblica, quindi, oltre a simboleggiare l'unità nazionale, è contemporaneamente anche la rappresentazione di ogni ente territoriale presente e contenuto al proprio interno.

Tale principio si afferma ulteriormente con la riforma costituzionale del 2001, la quale ha modificato il titolo V della Costituzione. Infatti, se l'articolo 114, nella sua originaria formulazione, così affermava:

“la Repubblica si riparte in Regioni, Province e Comuni”, oggi, così recita: “la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato”. La nuova versione, oltre ad introdurre le Città metropolitane, ridefinisce la struttura amministrativa della Nazione, applicando, nell’inversa elencazione degli enti che la costituiscono, il principio di sussidiarietà verticale. Le decisioni più concrete devono essere assunte dal basso, mettendo al primo posto il comune, quale pubblica amministrazione più prossima al cittadino; per poi risalire, man mano, all’ente territorialmente superiore, al fine di gestire delle materie comuni fra più territori vicini, in forma unanime ed efficiente, in ausilio agli enti locali sottostanti. Viceversa, lo Stato (sino alla riforma di cui sopra, parificato alla Repubblica) diviene ente a sé, ed è posto comunque all’apice, quale apparato capace d’intervenire sussidiariamente, nella sua funzione preminente, con interventi uguali, unitari e valevoli per l’intera Nazione; laddove i singoli enti locali non possano riuscirvi, in quanto competenti per i soli loro territori.

Proseguendo, sempre l’articolo 114 definisce, tra gli altri, il comune quale ente autonomo, avente un proprio statuto, dei propri poteri e delle proprie funzioni. Pertanto, il comune gode di **autonomia politica**, poiché rappresentando la popolazione locale, può farsi promotore di orientamenti politici, differenti da altri comuni, da altri enti territoriali o da quello del governo nazionale. Gode di **autonomia normativa** per la possibilità di adottare dei regolamenti, ossia atti amministrativi capaci di disciplinare determinate materie, nel rispetto dell’Ordinamento. Gode di **autonomia statutaria**, dal momento che è demandato allo statuto comunale la disciplina delle disposizioni fondamentali dell’ente stesso, dei principi programmatici, dei fini che il medesimo si pone di realizzare e di tutto quanto concerne la propria organizzazione interna. Di regola, **tutte le funzioni amministrative sono svolte dal comune**, ai sensi dell’art. 118, in quanto esso è capace di emanare celermente atti amministrativi ai propri censiti, salvo che, tali funzioni siano attribuite ad altri enti territoriali, capaci di assicurare un esercizio unitario, su più territori comunali. Infine, il comune gode di **autonomia finanziaria**, ex art. 119, poiché ha potestà di stabilire e gestire in modo autonomo le proprie risorse economiche, di cui lo stesso necessita per la realizzazione delle funzioni affidate, nel rispetto delle leggi per il coordinamento della finanza pubblica, avendo anche la facoltà di stabilire e applicare tributi ed entrate proprie, per il finanziamento delle proprie attività.

Negli scorsi numeri, abbiamo già spiegato di come l’individuo debba essere valorizzato nella sua dimensione sociale. Tale processo si completa anche con il riconoscimento dell’autonomia delle collettività territoriali. Promuovendo e tutelando le funzioni dei comuni, si offre al singolo cittadino un ulteriore ambito per sviluppare la propria personalità e la sua vocazione per la doverosa

partecipazione alla vita sociale del Paese, al fine di poter consentire una **partecipazione immediata della Comunità alla vita politica del proprio comune**, dando loro la possibilità di concretizzare il proprio operato nella propria specifica realtà locale, la quale, assieme a tutte le altre realtà, compone la nostra Repubblica.

Ecco perché, nonostante le parole e i comportamenti inopportuni levati recentemente nei nostri confronti, col turpiloquio o anche interrompendo ripetutamente i nostri interventi, noi continuiamo a costruire questo progetto. Nella continua lotta a difesa della libertà d’opinione per ciascuno di noi; **e specialmente per gli ultimi che oggi non possono esprimersi.**

Ancora una volta ci mostriamo come **unica forza consiliare attiva e positiva**, la quale mira ad un lavoro comune a favore dell’unità della nostra Comunità, mettendo al primo posto l’interesse dell’intera collettività, continuando a lavorare per il bene di tutti, nell’attesa che i tempi siano più maturi. Chi vuol governare con autorevolezza, deve farlo, innanzitutto, col buon esempio.



Vigili del fuoco di Bersone. Inaugurata la nuova caserma

a cura di
MARCO MAESTRI



È stato un pomeriggio, quello vissuto sabato 20 maggio 2023, di grande festa per l'intera comunità di Bersone. Sotto una pioggia battente, è stata infatti ufficialmente inaugurata la nuova caserma dei vigili del fuoco volontari di Bersone, oggi guidati dal comandante **Adelmo Mosca**.

L'ufficiale inaugurazione sancisce così la conclusione dell'iter tecnico-amministrativo intrapreso dal corpo dei vigili del fuoco nel 2018 e che, grazie all'impegno dell'amministrazione comunale e della Provincia Autonoma di Trento, ha trovato seguito con i lavori iniziati nel 2020 e conclusi ad inizio 2022: gli interventi hanno riguardato il rinnovamento dell'autorimessa con la realizzazione degli nuovi spogliatoi, la sala radio e un ufficio a disposizione del comandante. Gli interventi, che hanno superato i 200'000,00 €, sono stati finanziati per il 70% dalla PAT men-

tre la restante quota è stata coperta dal contributo impegnato dall'amministrazione comunale, oggi guidata dal sindaco **Ketty Pellizzari**. "Per noi - ha commentato soddisfatto il comandante del corpo **Adelmo Mosca** - è un traguardo importante da festeggiare. Ci viene ufficialmente consegnata la nuova struttura che ci

permette di poter svolgere al meglio le nostre attività al servizio della comunità. Attualmente il corpo conta 17 volontari attivi di cui 10 uomini, 4 femmine e 3 giovani allievi. Colgo l'occasione - ha voluto concludere il comandante - per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito per la buona riuscita dell'opera, gli enti che hanno destinato importanti risorse economiche per la nostra caserma e tutti coloro che hanno partecipato all'importante inaugurazione."

All'ufficiale taglio del nastro, avvenuto sotto una pioggia battente, hanno partecipato diverse autorità locali. Oltre al sindaco di Valdaone **Ketty Pellizzari**, accompagnata dalla giunta comunale, hanno presenziato all'inaugurazione il vice-presidente della giunta provinciale **Mario Tonina**, l'assessore con delega a turismo e sport **Roberto Failoni**, la deputata **Vanessa Cattoi**, il presidente della comunità delle Giudicarie **Giorgio Butterini**, **Michele Ce-**



reghini (sindaco di Pinzolo) in qualità di vice-presidente del consorzio dei comuni trentini e **Walter Ferrazza**, presidente del parco naturale Adamello Brenta (con un passato, proprio nel periodo in cui sono stati effettuati i lavori di sistemazione dell'immobile, alle dipendenze del comune di Valdaone).

Presenti inoltre, oltre alle forze dell'ordine e ad alcuni rappresentanti delle associazioni e dei corpi dei VVF della Valle del Chiese, anche il vice-presidente della federazione provinciale dei Vigili del Fuoco Volontari **Luigi Maturi** e l'ispettore distrettuale delle Giudicarie **Andrea Bagattini**.

Gli interventi – ha commentato poco prima dell'ufficiale taglio del nastro il sindaco Pellizzari – hanno riguardato la manutenzione straordinaria della vecchia caserma. Siamo intervenuti sull'esistente e quando si ricalifica l'esistente per migliorarlo, per dare funzionalità è sempre un ottimo risultato. I nostri vigili non ci hanno chiesto una nuova sede, più sicura, più operativa e funzionale e grazie al contributo della Provincia Autonoma di Trento e alle risorse economiche del Comune di Valdaone siamo riusciti a realizzarla. È una caserma inserita in un fabbricato comunale che ospita anche il teatro, ospita associazioni e ha spazi per la comunità. La caserma dei vigili di Bersone è un pezzo di puzzle che si incastra perfettamente in altri pezzi, in altri spazi, ed è un'immagine simbolica di quello che sono le nostre comunità: gruppi, associazioni, persone che formano un bellissimo puzzle, un buon incastro di realtà diverse che dà bellezza al quadro d'insieme. Il mio ringraziamento – ha concluso la prima cittadina – vuole proprio essere ai componenti dei Corpi dei Vigili del Fuoco, oggi in particolare al corpo di Bersone, con il comandante Adelmo Mosca e i tutti i suoi vigili con un pensiero particolare agli allievi a cui rivolgo un caloroso invito: ragazzi tenete duro e continuate il vostro percorso, ne vale la pena.

La giornata è quindi proseguita con la manovra dimostrativa del corpo allievi delle Giudicarie, con la visita della comunità alla rinnovata struttura e con un momento conviviale che ha chiuso il pomeriggio (seppur bagnato) di festa.



3 milioni per la viabilità di Valdaone

a cura di
MARCO MAESTRI



Opere pubbliche, 3 milioni per assicurare la sistemazione della strada a Valdaone. È questa la grande notizia giunta, dalle stanze di Piazza Dante, all'inizio dello scorso mese di aprile.

Nell'ambito dell'aggiornamento della programmazione delle opere pubbliche la Giunta provinciale ha finanziato per 3 milioni di euro l'opera S-1020, che riguarda i lavori di sistemazione della strada provinciale 27 nel tratto che collega l'abitato di Daone a quello di Bersone nel Comune di Valdaone, integrando i maggiori costi non sostenibili dall'amministrazione locale.

"L'Amministrazione provinciale - ha spiegato il presidente della Provincia autonoma di Trento Maurizio Fugatti - interviene dunque a sostegno dell'ente locale per assicurare un'opera attesa, che permette di risolvere le attuali criticità del tracciato, fondamentale per la mobilità in questa zona di mon-

tagna. La finalità dell'intervento è infatti migliorare la percorribilità e la sicurezza della provinciale nel tratto compreso fra i due abitati".

Il progetto, curato per la parte preliminare dall'ingegnere Sara Salvati, prevede la sistemazione del tratto di provinciale 27 mediante l'allargamento della piattaforma stradale fino a 6 metri, nonché il riposizionamento dei tornanti al fine di prevedere una carreggiata idonea e la riduzione della pendenza. Il tratto interessato presenta attualmente tornanti molto stretti che comportano una notevole difficoltà di percorrenza, tale da rendere necessario il divieto in vigore di circolazione per autobus e mezzi pesanti. A tale criticità si deve poi aggiungere la pendenza longitudinale che varia da un minimo del 10 % a un massimo del 13%.

Soddisfazione naturalmente anche da parte degli amministratori comunali.

"Un risultato fortemente cercato - ha commentato il sindaco Ketty Pellizzari - e costruito insieme alla giunta provinciale che ha mantenuto l'impegno intervenendo a sostegno del nostro Comune per assicurare un'opera tanto attesa."



L'esperienza di Antonia Marascalchi

a cura di
ORNELLA FILOSI

Con questo articolo vogliamo introdurre una nuova rubrica per i nostri lettori: "A Tu per tu con i dipendenti comunali". Perché questa rubrica? Vi chiederete in molti. Perché il Comune è, ce lo dice l'etimologia latina, un bene pubblico; appartiene veramente a tutti, ma in particolare alla comunità che abita nel suo territorio. Potremmo dire, parafrasando, che è la casa di quella comunità. E le case sono fatte, oltre che di muri, anche di persone che le abitano, in questo caso che vi lavorano, e che rendono l'Istituzione qualcosa di diverso da un palazzo inanimato.

Siamo convinti che conoscendo più da vicino i dipendenti comunali, i loro compiti e funzioni, i ruoli, ma anche il loro carattere (che contribuisce ad umanizzare l'apparato burocratico), riusciremo a comprendere meglio il funzionamento di questo bene collettivo.

Introduciamo quindi questa rubrica con un ricordo, scritto al termine



della carriera lavorativa dalla ex dipendente comunale Antonia Marascalchi, ben conosciuta nei nostri paesi per il ruolo ricoperto di Responsabile Ufficio Demografico, ma anche per l'impegno profuso a favore delle associazioni locali, tra tutti il Circolo Rododendro. È un brano allo stesso tempo leggero (l'occasione in cui fu letto lo richiedeva) ma puntuale, che coglie nel segno con ironia, esattamente specchio della sua autrice.

Ci pare un modo simpatico di dare il via a questo percorso, e allo stesso tempo lo scritto redatto da Antonia ci svela già alcuni aspetti interessanti della vita comunale, che certamente non può conoscere chi non lavora dietro le quinte. Infine, ci fornisce un assist per ringraziare tutti i dipendenti comunali che, prima nelle ex municipalità di Bersone, Daone e Praso, ed oggi al Comune di Valdaone, si sono succeduti lasciando il loro prezioso contributo e cooperando allo sviluppo dell'intero territorio.

Carissimi ex, compagni di lavoro ed amministratori. Vinsi il concorso alla fine del 1988 e iniziai la mia avventura lavorativa il 20.06.1989. Questo lasso di tempo fu necessario all'Amministrazione comunale di allora per accettare che una persona sconosciuta violasse il sacro suolo daonensis. I tempi stavano cambiando. Mi ricordo che salendo lungo la tortuosa strada per Daone pensavo: chissà se riuscirò a farmi voler bene.

Così quel 20 giugno salii le strette scale della sede del Comune in Via Orti, 11. Un ufficio angusto, con due posti lavoro ed altri due uffici comunicanti. Li conobbi Romolo, il mio compagno di viaggio fino al 1995.

Il mio strumento di lavoro era una macchina da scrivere a nastro di colore nero. Ogni qualvolta succedeva di sbagliare a digitare qualche lettera era un incubo. Dovevo cancellare con lo stick, aspettare che si asciugasse e poi tentare di centrare esattamente il punto fra la lettera precedente e quella successiva stando attenta anche a rimanere allineata alla riga. In uno dei cassetti della scrivania c'era la carta carbone formato A4 e A3. Anche se non serviva più a nulla la carta carbone rimase sotto il bancone per tanto tempo.

Nel 1990 il Comune fu trasferito nell'edificio appena ristrutturato ex scuola elementare in Via Lunga 13. Uffici nuovi ampi e luminosi. Il Segretario Parma Valerio si premurò di dotare la nuova sede di due computer e di una macchina da scrivere ultimo modello: una Olivetti munita di un braccio al quale era agganciato un monitor. Sul monitor si poteva visualizzare il testo durante la stesura, correggerlo se necessario, giustificarlo, memorizzarlo e stamparlo. Una rivoluzione. Li scrissi su dattatura centinaia e centinaia di delibere. Li sacrificai i miei occhi al lavoro.

Lavorare con il Segretario Parma era come stare nella pianura Padana quando è avvolta dalla nebbia. Non era nebbia, era il fumo delle sigarette che fitto saliva in alto e che piano a piano si addensava anche in basso sulle scrivanie dove china sulla macchina da scrivere cercavo di guadagnarmi il pane quotidiano. Una volta era tale la coltre che scattò anche l'allarme antifumo.

Sul computer fu installato il primo programma per la gestione dell'anagrafe comprato da Deltadator. Il sistema operativo era in dos. Gestirlo era un'avventura perchè se si sbagliava per rimediare era necessario richiedere un intervento alla softwarehouse.

Monica si occupava di questo. Brava ma con un caratteraccio che incuteva timore per non dire quasi terrore. Romolo, quando non funzionava il computer, gli dava qualche pacchetta sui lati, come un padre da' uno sculaccione al figlio, nella speranza di raddrizzarlo. Ed imprecava dicendogli che lo avrebbe gettato nei "Tringoi" se perdeva la pazienza. Poco tempo fa ho visto in televisione un servizio in cui un esperto, sorprendentemente per me, avallava la tesi di Romolo. Delle pacchette risvegliavano i circuiti assopiti.

A quel tempo il protocollo degli esibiti era scritto a mano e questa pratica perdurò finché non venne introdotto l'obbligo di tenere il protocollo informatico. Anche gli atti di stato civile venivano redatti a penna.

Per fortuna, fin dal 1990 i procedimenti elettorali furono gestiti informaticamente.

Precedentemente era tutto manuale.

Anche con il segretario comunale Paoli Pia si continuò per questa strada. Lei scriveva le delibere a mano e noi dovevamo copiarle ma prima capirle. La scrittura era piccola e fitta e capire quello che aveva scritto a volte era davvero un'impresa. A tal proposito mi ricordo un aneddoto accaduto a Pieve di Bono. Il segretario Parma dettò all'impiegata supplente del tempo "le norme di gestione" e lei scrisse "le-norme digestione" elle apostrofo enorme digestione, quella dei cibi. Quante risate.

Successivamente abbandonammo il programma di gestione in dos passando ad un programma in ambiente windows con l'avvento della grafica intuitiva e più facile da gestire. Un grande passo avanti. I primi testi in word mi insegnò a redigerli Marcello Maestri, da tutti denominato Marcellone per la stazza da marcantonio. Andai da lui a Pieve di Bono e mi fece vedere il funzionamento dei file, una infarinatura a grandi linee per affrontare questo mondo nuovo.

La tecnologia pian piano entrava nella pubblica amministrazione e noi dovevamo adeguarci.

Dalla fine degli anni '90 fu un continuo cambiamento e l'uso della macchina da scrivere fu abbandonato. Ma io non la lasciai mai. Occupava un angolo della scrivania vicino agli armadi. Finché fossi rimasta a Daone, non importa quanto, lei sarebbe restata al suo posto. Se un giorno la tecnologia non avesse funzionato in situazione di emergenza sarebbe stata la mia ancora di salvezza.

Nel 2015 i Comuni di Bersone, Daone e Praso diventarono il Comune unico di Valdaone. Una seconda rivoluzione. Le fusioni sulla carta vengono disposte dalla politica ma nei fatti eseguite dagli uffici. Fu un momento caotico di verifica dei dati, di correzione degli errori generati dall'assemblaggio di dati contenuti in programmi diversi, di rifacimento ex novo di tutti gli adempimenti elettorali. Una esondazione di carte che occupavano scrivanie e sedie. In questo contesto fu facile perdere le password della cassaforte.

In me è ancora vivo il sentimento di quel fine settimana passato fisicamente a casa ma mentalmente in ufficio. Un chiodo fisso era ricordare la combinazione della cassaforte. In essa, fra l'altro, venivano custodite le carte di identità cartacee e, come sempre succede, la settimana seguente ne dovevo rilasciare una. Significava dover scardinare la cassaforte ben ancorata al muro con un sistema a prova di ladro. Una barra orizzontale saldata sul retro e incassata nel muro. Avremmo dovuto fare un buco di dimensioni cospicue. Ci sarebbe voluto un ladro esperto, ma non sapevo dove reperirlo.

Dovete sapere che la cassaforte veniva aperta a volte da me, da Mirko e prima ancora da Narciso.

Mi ricordavo la sequenza dei giri - quanti a destra e quanti a sinistra ma i numeri solo approssimativamente e comunque non la sequenza degli stessi. Era il lunedì pomeriggio dopo il week end terribile che avevo passato. Decisi di agire. Avevo scritto su un foglio i



5 numeri della combinazione. Andai da Mirko e con il numero che mi diede rettificai il mio. Chiamai perfino Narciso, oramai in pensione da alcuni anni. Lui si ricordava un altro numero e con quello rettificai un altro dei miei. Poi provai ad aprire. Il primo tentativo fallì. Al secondo la cassaforte si aprì. Un po' di tempo dopo nella documentazione elettorale trovai la combinazione. Con mio grande stupore ebbi a constatare che i numeri coincidevano ma la sequenza no.

Come dicevo, il vento dei cambiamenti dopo la fine degli anni '90 entrò nei Comuni spazzando via il vecchio. Così apparvero tanti acronimi ognuno dei quali sottintendeva una piattaforma da gestire.

Arrivò INA-SAIA, Indice nazionale delle anagrafi e Sistema di accesso ed interscambio anagrafico, SIATEL per comunicare con l'agenzia delle entrate, SGATE il sistema di agevolazione sulle tariffe energetiche, il BDNA - banca nazionale unica antimafia, ANPR - anagrafe nazionale popolazione residente - CIE carta di identità elettronica - GEPI piattaforma per la gestione del patto di inclusione sociale (reddito di cittadinanza). Oltre a ciò arrivarono anche 270 circa rettifiche di comuni di nascita errati fin dal lontano 1928, firma e documenti digitali, albo pretorio on line, posta elettronica certificata, il tutto condito con due consultazioni elettorali di media all'anno.

E siamo ancora nel bel mezzo di grandi cambiamenti come la dematerializzazione delle liste elettorali già in atto ed in futuro prossimo il voto elettronico. Altri paesi hanno già tentato questa strada senza successo ma la fantasia tutta italiana troverà sicuramente una soluzione. Come c'è il misuratore della febbre, potrebbero inventare il misuratore dei pensieri che appoggiato alla fronte capta il voto e lo trasmette.

Perché di intimo oramai ci rimane ben poco, ma questa è un'altra storia.

Comprendete la mia decisione di lasciare il lavoro.

Io, donna con la clava diventata donna tecnologica per necessità ho deciso di tornare a vivere una vita semplice come è la mia anima.

Questa sera voglio ringraziare tutti, i presenti e gli assenti, perché insieme abbiamo percorso lunghi anni di vita condividendo momenti di difficoltà e momenti di allegria. Ho sempre cercato nel mio piccolo di mettere a proprio agio gli utenti, qualsiasi fosse il problema che mi prospettavano. Anche se non potevo fare nulla per aiutarli. Perché prima di essere burocrati siamo persone umane attraversiamo l'oceano della vita con mezzi diversi, chi sulla zattera, chi in barca, chi in battello, chi con il surf, chi a nuoto, chi con lo yacht, ma tutti dobbiamo cavalcare le onde.

Antonia Marascalchi

Tutti al mare

a cura di
MARCO BUGNA



Sulla spinta della canzone omonima, anche noi, nell'estate del 1974, decidemmo di andare al mare. Ci sembrava un po' troppo scontato scegliere fra l'Adriatico ed il Tirreno e così puntammo sul Mar Nero. L'agenzia di viaggi ci suggerì come meta Slanchev Bryag, un nuovo villaggio turistico vicino alla città di Burgas, in Bulgaria. Fra i preparativi la cosa più complessa era procurarsi il passaporto, ma avendo la fortuna che uno di noi aveva un parente in questura riuscimmo ad averli in poco tempo. Procurati dollari e marchi tedeschi, perché la nostra lira non aveva mercato, partimmo qualche giorno prima di ferragosto. Eravamo in cinque, ma la Mercedes era spaziosa e sufficientemente accogliente seppure per un lungo viaggio. La prima tappa doveva essere Sofia, la capitale della Bulgaria. Trieste, Lubiana, Zagabria, Nis, le principali città toccate lungo la nostra strada, nell'allora Jugoslavia non c'erano autostrade. Di Nis mi ricordo i minareti che vedevo per la prima volta. Passammo il confine fra Jugoslavia e Bulgaria con lunghi e meticolosi controlli e a sera giungemmo a Sofia. Qui l'agenzia ci aveva prenotato per la notte un appartamento in centro. Non fu difficile trovarlo, ma era di una accoglienza miserabile. Per letti c'erano cinque brandine da campo così poco confortevoli al punto che, quando chiesi ad uno di noi perché si era

alzato in piena notte, mi rispose "par pulsar en pit!" La mattina ci svegliammo sotto un forte vento che ci avrebbe accompagnato per tutta la giornata ed anche nella mattinata del giorno dopo. Ci spiegarono che era un fenomeno che succedeva di tanto in tanto, erano correnti che scendevano dalle pianure russe. Visitammo la città: ricordo l'imponente chiesa Aleksander Nevski, la cattedrale ortodossa, costruita all'inizio del Novecento con sembianze bizantine. Dopo pranzo ci rimettemmo sulla strada in direzione del mare. Attraversammo immense pianure dove trattrici con sei aratri per parte aravano gli sterminati campi dove avevano raccolto il frumento: allora la Bulgaria era chiamata il granaio dell'URSS. Solo a tarda sera, causa le strade poco scorrevoli e la difficoltà a decifrare le indicazioni stradali scritte solo in caratteri cirillici, giungemmo a Slanchev Bryag. Qui, all'ufficio turistico dove ci rivolgemmo, incontrammo grosse difficoltà, acute anche dalla difficoltà di comprendere la lingua che per noi si limitava al tedesco scolastico e a una manciata di vocaboli francesi. Non so per quale motivo, ma quella sera ci fecero dormire in un hotel che non era quello prenotato. Così la mattina dopo dovemmo traslocare di nuovo e finalmente goderci le stanze del grande Burgas Hotel, una torre di una decina di piani. Slanchev Bryag oggi è un

vivace centro balneare, molto frequentato e ricco di ogni attrazione ed è più conosciuto con il nome di Sunny Beach, così tutti comprendono che il toponimo bulgaro significa spiaggia del sole. La costruzione di questo villaggio era iniziata nei primi anni Sessanta e ai nostri tempi era composto da una decina di hotel, di questi il più grande era il Burgas, davanti al quale si stendeva un'immensa spiaggia sabbiosa senza nemmeno un ombrellone o altro segnale di turismo marittimo. Cessato il forte vento, nel pomeriggio potemmo goderci la spiaggia e le acque del Mar Nero. Restammo qui per quattro giorni; alternavamo la spiaggia ed il mare con la visita ai dintorni. La cosa più interessante fu la vecchia cittadina di Nesebar, dove per la prima volta mangiai il kebab. La mattina della partenza portammo i bagagli all'ingresso e poi entrammo nella sala pranzo per la colazione. All'uscita le nostre valige non c'erano più. Quella mattina anche la comitiva di tedeschi della Germania comunista rientrava in patria e anche loro avevano portato i bagagli all'ingresso. Grande fu la paura che i nostri bagagli fossero partiti per la Germania. Ma si fece vedere un addetto dell'albergo, lo stesso che ci aveva accompagnato in stanza il primo giorno, ci aprì una porta e ci fece veder dove aveva riposto le nostre cose; si era ricordato della mancia ricevuta di cinque marchi tedeschi, l'unica moneta che in quel momento avevo in tasca, e che per un bulgaro valeva tanto.

Per il viaggio di ritorno percorremmo un'altra strada perché volevamo andare a Bucarest, la capitale della Romania. Il percorso non era molto lungo, tanto tempo alla frontiera, e in uno splendido pomeriggio estivo fummo a Bucarest. Non avevamo prenotato nessun albergo, ma appena scesi dalla macchina si fecero avanti quelli che volevano indicarci un posto per dormire e quelli che ci volevano cambiare i dollari, cose che erano illegali da quelle parti. Prendemmo alloggio in un appartamento semiperiferico. Cenammo in un ristorante all'aperto situato in un grande parco a ridosso del palazzo del Presidente Ceausescu. Tuttora mi ricordo il vino bianco che ci servivano a bicchieri con una spruzzatina di seltz. Il fresco ed il frizzante di questo vino ci portò poi a non riuscire più a trovare la strada del nostro appartamento: gira e rigira

per queste strade con costruzioni tutte uguali, ma la nostra non c'era mai. Incontrammo una coppia di poliziotti, la militia, come la chiamavano, ed avemmo l'infelice idea di chiedere loro la strada. Ci portarono in caserma e solo dopo lunghe telefonate ci riportarono al nostro alloggio. Poi scoprimmo che fummo fortunati perché colui che ci affittava illegalmente era un alto papavero del partito comunista. Di conseguenza la mattina dopo dovemmo trasferirci in un albergo che ci era stato prenotato dalla militia. Era bella Bucarest, aveva un lungo viale centrale, pieno di vita. In quegli anni Ceausescu si era dissociato un poco da Mosca e gli Stati Uniti non lesinavano dollari per sostenerlo. Poi anche Ceausescu, a mio avviso, ha perso la testa ed ha fatto abbattere tutto quel bel centro per qualcosa di nuovo e moderno. Quando partimmo da Bucarest, la militia ci segnò la strada ed il luogo dove sostare per la notte. La lunga traversata della Romania ci fece conoscere che le condizioni di vita nelle campagne non erano quelle di Bucarest. Arrivammo sul Danubio, visitammo Turnu Severin che era un grande porto fluviale dove c'erano dei grossi cantieri navali. La tappa del nostro viaggio era Orsava, una cittadina tutta nuova perché quella vecchia era stata sommersa dalle acque della grande diga che avevano da poco costruito sul Danubio vicino alle famose Porte di Ferro, una strettoia fra le rocce che il fiume attraversa. Ad Orsava cercammo il nostro hotel prenotato dalla militia. La cena fu in un caratteristico ristorante dove c'era anche un complesso musicale. Per smaltire tutti i lei, la moneta romena, che avevamo in tasca e che fuori dalla Romania non si potevano cambiare, pagammo da bere pure ai componenti del complesso i quali ci ringraziarono suonandoci Una lacrima sul viso. Il giorno dopo una lunghissima tappa: le solite interminabili trafilie al confine, una rapida attraversata di Belgrado e finalmente Lubiana dove dormimmo. Al mattino visitammo le grotte di Postumia e poi rientrammo in Italia e ai nostri paeselli.

Per concludere non mi resta che dire ciao a Vigilio, ciao a Efrem, ciao a Mando, ciao a Ferruccio, indimenticabili compagni di questo viaggio e di tanti anni spensierati e sereni.

Pensieri di un Australiano-Italiano

a cura di
MARIANO BUGNA



Racconto in lingua inglese

Many years ago in Adelaide I remember listening to my Mother and other Italians talking about their family, friends and way of life back in Trento and how hard they worked from an early age and how early they rose to milk the cows and cut the grass for feed!!!

Being Young I just smiled and let it wash over me until one day my mother said we were going back to Trento by boat in 1964. My sister and I had to run away from school at lunchtime, go home and then we left for the Harbour.

One month later we arrived at Rome and made our way to Trento... So much family, mountains, hospitality and fun...playing soccer each evening with all the children in the church piazza - going on church camps, sleeping on straw and being washed in a bucket...food that was delicious and full to overflowing..

This trip sowed the seeds...by it was not until 1984 that I

was able to return as an adult.

I was at the airport in Melbourne to collect a friend of mine arriving from Rome and his name was Guillermo.

My father passed away when I was young and I remember crying and chocking inside upon calling out to my friend Welcome back to Australia, Guillermo!!

It was the first time I had used my fathers name in 20 years....his name was Guillimo as well....

Something told me I need to return to Italy and discover my roots of where my Mother and Father came from and who where the family, friends, places and foods they talked about....

So in 1984 I packed my backpack and went to Daone Trento to live with my Uncle and Auntie, cousins and Grandmother and soon the other half of Mariano came to life....

In Australia I have very little family and no grandparents...over here in Trento I had Grandparents, Uncles, Aunties, many first cousins, second cousins etc...I was virtually related to everyone in Daone and Bersone....

I couldn't believe there was a town full of Bugna's...in Australia there was only a handful....

The love and hospitality from everyone is just overwhelming...and everything starts with just drop by for "Cinque Minuti"four hours later you leave ready for the next feast....

Eight trips later from Australia to Trento half my heart belongs in Australia and the other half in Trento...especially Daone, Bersone, Praso and Creto.

So many people from these towns have now been to Australia and the connection never stops....

The love from everyone flows from their hearts, their hands to the way they welcome you to the way they feed you...

They are in you and you are in them....

Mario in Australia was alive but now Mariano in Italy completed the whole picture and completed me.

"Travel Light Live Dangerously" is one of my mottos and I can't wait to pack my "valigetta" once more and be ready for Another Adventure.....

It is an honor to be an Australian-Italian.....

Racconto in lingua italiana

Ricordo mia madre ed altri italiani ad Adelaide che tanti anni fa raccontavano della loro famiglia, dei loro amici e della vita passata in Trentino, di quanto duramente avessero lavorato fin da piccoli e di quanto presto si alzassero per mungere le mucche e tagliare l'erba per il foraggio.

Io ero giovane, sorridevo e restavo indifferente a questi racconti fino a quando un giorno, nel 1964, mia madre mi disse che saremmo partiti con la nave con destinazione Trentino. Mia sorella ed io uscimmo di corsa da scuola all'ora di pranzo, andammo a casa e partimmo alla volta del porto.

Un mese più tardi arrivammo a Roma e poi ci dirigemmo verso il Trentino. C'erano tante cose da vedere e da fare: famiglia, montagne, ospitalità e divertimento. Si giocava a calcio ogni sera con i bambini del paese nella piazza della chiesa, si andava ai campeggi parrocchiali, si dormiva sul fieno e ci si lavava in una mastella. Il cibo era delizioso e abbondante.

Questo viaggio gettò i semi per altri viaggi, ma fu soltanto nel 1984, quando già ero adulto, che riuscii a ritornare in Trentino.

Un giorno ero all'aeroporto di Melbourne per aspettare un mio amico che era in arrivo da Roma e il suo nome era Guglielmo.

Mio padre morì quando ero ragazzo, ricordo di aver pianto e di sentirmi soffocare dentro chiamando il mio amico. Ben tornato in Australia, Guglielmo!

Era la prima volta che usavo il nome di mio padre in 20 anni, anche lui si chiamava Guglielmo.

Qualcosa mi diceva che dovevo tornare in Italia e scoprire le mie radici, quelle di mia madre e di mio padre che

erano anche le radici della mia famiglia, dei miei amici, dei luoghi e del cibo di cui loro amavano raccontare.

Così nel 1984 preparai lo zaino e andai a Daone in Trentino per vivere con mio zio, mia zia, i miei cugini e mia nonna. In breve tempo, l'altra metà di Mariano venne alla luce.

In Australia avevo una famigliola e nessun nonno. Qui in Trentino avevo nonni, zii, molti primi e secondi cugini. Praticamente ero imparentato con quasi tutti a Daone e a Bersone.

Non potevo credere che esistesse un paese con tante persone con il cognome "Bugna". In Australia ce n'erano una manciata.

L'affetto e l'ospitalità che ti mostrano sono semplicemente immensi. Tutto inizia con una visita di cinque minuti, ma te ne vai dopo quattro ore, pronto per la prossima chiacchierata.

Dopo otto viaggi dall'Australia al Trentino, metà del mio cuore appartiene all'Australia e l'altra metà al Trentino, specialmente a Daone, Bersone, Praso e Creto.

Così tante persone di questi paesi vivono attualmente in Australia e sono tutte in contatto fra loro.

L'affetto che provano sgorga dai loro cuori, lo senti nelle mani che stringono le tue, nel modo in cui ti accolgono ed anche nella spontaneità con cui ti invitano alla loro tavola.

Siamo tutti una grande famiglia.

Mario ha la sua vita in Australia, ma ora Mariano in Italia ha il quadro definito delle sue origini, delle sue parentele e del suo paese. Ha così completato se stesso.

"Viaggia spensierato, vivi osando" è uno dei miei motti e non vedo l'ora di preparare la mia "valigetta" ancora una volta ed essere pronto per un'altra avventura.

È un onore essere un Australiano-Italiano!

Luca e l'amore per la Valle di Daone

a cura di

FRANCESCA TARABORELLI

Nel pensare ai viaggi ci è venuta in mente l'idea di raccogliere il racconto anche di qualcuno che ha fatto, o che fa, viaggi nei territori di Valdaone.

Sono molte le persone che da, più o meno, lontano partono, con più o meno costanza, per raggiungere la nostra Valle, in particolare nel periodo estivo quando la natura ci regala generosamente i suoi frutti o quando la stagione della pesca è aperta e ci si può divertire con amo e lenza.

Sono anche molte le persone affezionate alla Valle che viaggiano ripetutamente per trascorrere qualche giorno in mezzo alla natura per rilassarsi praticando sport, sia questo trekking, ciclismo, arrampicata o boulder.

Come fare allora a individuarne una sola, tra questa moltitudine, senza che gli altri si sentano esclusi o non valorizzati?

È facile! Si individua una persona che sia in grado di raccontare il suo viaggio e la sua esperienza con semplicità e naturalezza e che, nell'ingenuità della sua età, sia in grado di esprimere ciò che ha saputo vedere con i suoi occhi e sentire nel suo cuore. Che poi è un po' quello che viviamo tutti noi "stranieri" la prima volta che arriviamo qui ed è quello che proviamo tutti noi "del posto" ogni volta che trascorriamo del tempo con la nostra Valle.

Qualche volta, leggerlo, ascoltarcelo, dircelo, fa bene. Ci fa riscoprire quanto è prezioso guardare il mondo con gli occhi colmi di meraviglia. Quella meraviglia che ci permette di aprire il nostro cuore alla bellezza e ci riempie di emozioni anche (e soprattutto) davanti alle cose più semplici.

Luca, un (bellissimo) bambino di seconda elementare, lo scorso anno ha viaggiato con mamma e papà per raggiungere la Valdaone: la giornata a Nudole ha lasciato il segno. Luca è tornato a casa "innamorato" della Valdaone!

Il suo più grande desiderio è poterci tornare presto, e spesso! E quando tornerà noi lo accoglieremo a braccia aperte!

Io sono Luca Melzani, ho 7 anni e vivo a Roè Volciano. Ho conosciuto la Valdaone grazie a un'amica della mamma: la Francy.

Ho scoperto questo posto perché la Francy, l'amica della mamma e del papà, abita in Valle di Daone e siamo andati un pomeriggio a fare questa gita tutti insieme, per questo che l'ho conosciuta!

Quando sei stato in Valdaone la prima volta?

Sono stato in Valdaone la prima volta quando ero piccolo, ma non me la ricordo. Il primo ricordo che ho è della



gita che ho fatto l'anno scorso, con la mamma, il papà e la mia cuginetta.

Sono rimasto molto colpito perché c'era l'acqua cristallina, i cavalli e la natura.

Cosa ricordi della Valdaone?

Ricordo che i cavalli erano passati sul ponte e ci volevano mangiare lo zaino.

Cosa ti ha colpito di più?

Mi hanno colpito di più i pesci grandi che saltavano fuori dall'acqua del laghetto di Nudole per prendere un pezzettino di pane.

Come ti sei sentito in mezzo alla natura della Valle?

In mezzo alla natura mi sono sentito bene perché si stava sotto gli alberi, c'era anche una leggera brezza.

Cosa ti è piaciuto fare e perché ritorni volentieri in Valdaone?

Mi è piaciuto giocare nell'acqua fresca del fiume, scolare le rocce, nascondersi tra gli alberi.

Ritorno volentieri perché mi piace vedere le dighe e le cascate.

Quello che ci racconta Luca è la semplicità della Valdaone che allo stesso tempo ne è la sua ricchezza. L'acqua cristallina, gli animali, la brezza che scompiglia i capelli e porta con sé i profumi del bosco.

Entrare in contatto con la Natura (una natura non del tutto incontaminata la nostra perché, Luca lo dice, l'uomo ci ha messo mano costruendo delle imponenti dighe che però non hanno usurpato la limpidezza e la magnificenza del posto: a Luca piacciono e sappiamo bene che i bambini non hanno filtri ma hanno ancora intatta la capacità di cogliere la bellezza!) ci riporta a una dimensione autentica, che ci arricchisce di qualcosa che non ha nessun valore economico, ma un grande Valore umano ed esistenziale.

Leggende e antiche pratiche di prevenzione e di tutela di bambini e ragazzi

a cura di
UGO PELLIZZARI

Come si sa, ma forse anche no, prima dell'avvento della televisione, delle radioline, dei telefonini, di internet, di WhatsApp, di Twitter, di TikTok e di altre diavolerie varie, la comunicazione era vocale o visiva. Non stiamo parlando dell'antichità, ma di quei metodi adottati fino agli anni '50, '60 e '70 del secolo scorso. Insomma, di 70 o 50 anni fa.

Era quel periodo che precede l'inizio del boom economico italiano con famiglie numerose, ancorate allo stile di vita quasi medioevale tipico delle genti di montagna; un'epoca in cui l'economia si basava sul sistema agro-silvo pastorale che aveva avuto modesti miglioramenti e variazioni rispetto ai secoli appena trascorsi. Un mondo diverso dal sistema industriale sviluppatosi a fine del XIX secolo con grande impulso determinato, purtroppo, dalle due guerre mondiali. Per le nostre zone una importante innovazione fu quella relativa all'esbosco del legname mediante l'utilizzo di teleferiche, un'esperienza maturata durante la Prima guerra mondiale.

Erano ancora i tempi dove le donne, principalmente le mamme, si dedicavano a tutti i problemi legati alla vita quotidiana e familiare: l'istruzione, i lavori di casa (senza tutti gli elettrodomestici che ora ne agevolano l'attività). A questi andavano aggiunti i lavori di campagna, dell'orto, la cura del bestiame ecc. ecc.. Naturalmente attenzione doveva essere riservata alla sicurezza e incolumità dei figli. Tante volte per adempiere

a questo costante problema si ricorreva, oltre che a qualche sberla, anche a metodi tramandati di generazione in generazione, come quello di raccontare storie e leggende varie che avevano come protagonisti figure di animali o esseri strani, con il nobile intento di prevenire e scongiurare la possibilità che bambini e ragazzi si avventurassero in aree pericolose o ritenute tali.

Generalmente nei fienili (ora ca da mònt) c'era sempre da "trabascare" (ovvero fare) e, come anzidetto, generalmente erano le donne a doversene occupare perché gli uomini - mariti e figli grandi - erano occupati nei boschi come boscaioli, nelle segherie locali, in malga o nella piccola edilizia. Bisogna anche sinceramente rilevare che l'uomo, ai tempi, tante volte pretendeva o si riteneva esente da tutte queste incombenze. Pertanto, adempiere a tutti questi impegni e tenere d'occhio anche i vivaci ragazzini era un problema e stante la situazione si ricorreva a delle figure quasi mitologiche. Vediamo alcune...

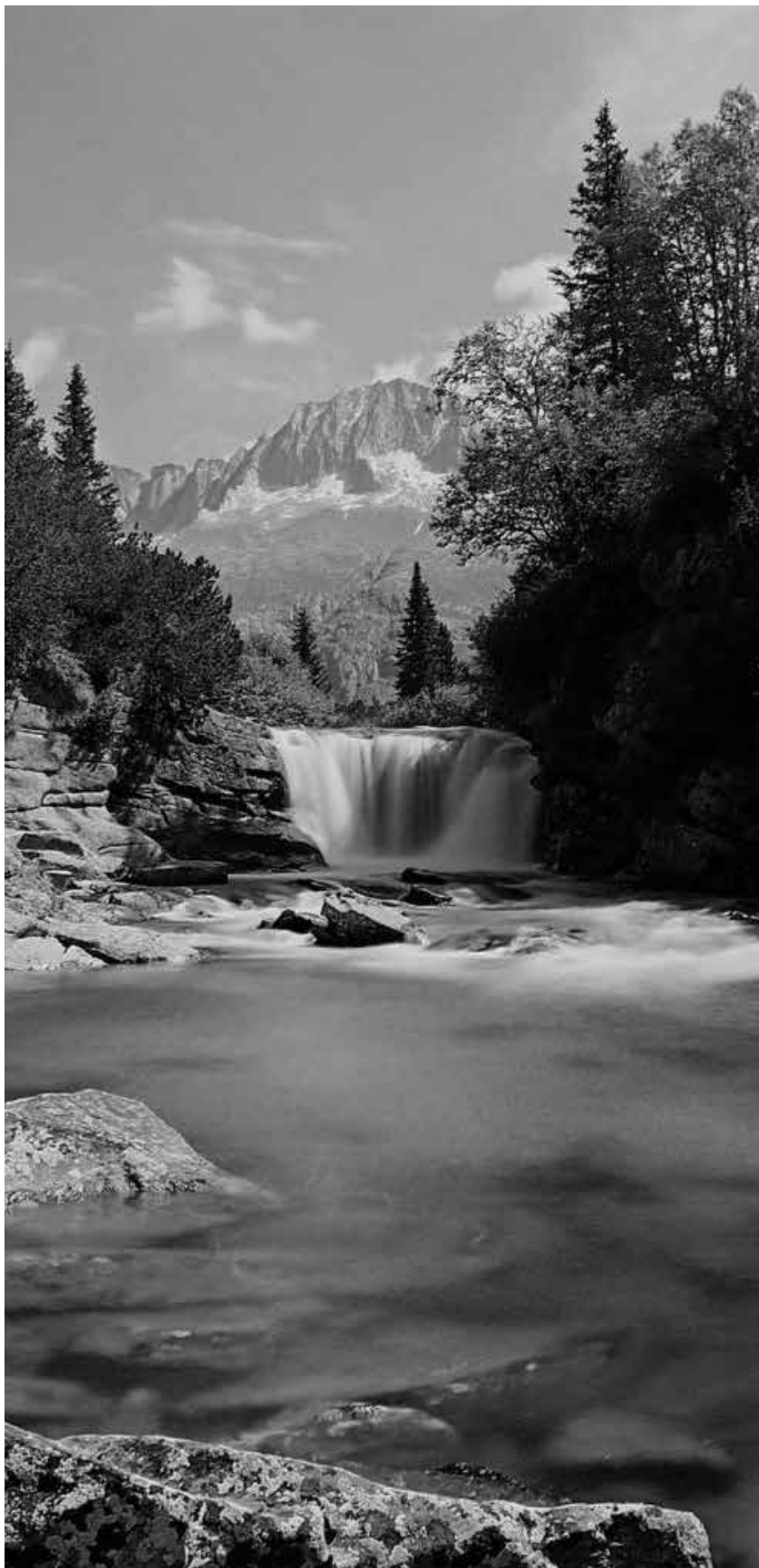
Uno degli svaghi preferiti dai ragazzi che nel lungo periodo delle vacanze estive (si protravevano, negativamente, da maggio a ottobre inoltrato) soggiornavano nei fienili e nei prati lungo la valle di Daone era quello di accedere alle acque del fiume Chiese che fino alla seconda metà degli anni 50 era un "signor Chiese", non un rigagnolo come quello attuale. Lo scopo dei ragazzi era duplice, quello di sguazzare e

divertirsi in acqua e quello di poter effettuare qualche buona cattura di "bossoi" (Scazzone) o qualche trota da friggere in padella. (Ricordo che in quel periodo i pesci del nostro Chiese erano molto più buoni, una vera prelibatezza... burro, una leggera infarinatura, rosolati a pelle croccante, una bontà...). Erano tempi dove si praticavano la pesca e la caccia, con vari metodi, più o meno leciti, per necessità. A distanza di circa 65 anni racconto un piccolo fatto riferito a questo stato di necessità e un metodo di pesca che era quasi di uso comune in valle di Daone. Immaginate la scena: sera, all'imbrunire, sponda destra idrografica del Chiese in località "Val de Bortulat". Da Morandino tre persone, un uomo e due ragazzi, si affacciano al fiume per stendere un "ref" una piccola rete con sughero nella parte alta e piombo e piccoli sassi alla base per tenerla distesa in verticale nell'acqua. Dalla località. Gianala, sulla sponda sinistra idrografica, tre persone, un uomo e due ragazzi con i medesimi intenti. Si fronteggiano sulle opposte rive; un breve dialogo e i due uomini si accordano dove stendere la rispettiva rete. Quasi coetanei gli adulti e quasi coetanei i ragazzi. Da Morandino Pellizzari Romano con Ugo e Piero, da Gianala Colotti Angelo con Primo ed Elio. Non ricordo chi abbia fatto la pesca più miracolosa!

Torniamo alle pratiche di prevenzione rischi che si adottavano per intimorire e un po' per invitare a non

accedere a luoghi maggiormente pericolosi. Per il fiume si evocava la pericolosa presenza della Ludria. (nu ste nar gial ces che ghe giù la ludria). Ludria che nell'immaginario dei ragazzi era qualcosa di mostruoso, un grosso animale feroce, peloso, con denti aguzzi che si aggirava lungo le rive del fiume e che attaccava chi andava a interferire con il suo territorio, specialmente nei tratti più scoscesi e impervi. Per gli affacci di Gianala si diceva che la Ludria poteva anche divorare chi si fosse troppo esposto al precipizio. Un certo timore di incontrare un simile mostro si incuneava nella mente dei ragazzi e induceva a rimanere guardinghi, nei tratti più aperti e meno pericolosi. In tal modo era stato raggiunto lo scopo di prevenire possibili infortuni o peggio. Naturalmente la Ludria non era quel mostro che i ragazzi nelle loro elaborazioni fantasiose immaginavano. Non era altro che la lontra, lutra-lutra, un mustelide dalle abitudini anfibe, forse presente nel nostro territorio in tempi molto remoti. È una specie a rischio estinzione. Ci sono stati avvistamenti nel lago di Penne in Abruzzo, in laghi e fiumi del centro-sud Italia. Si stima che in Italia siano presenti 500/600 esemplari. Può avere una lunghezza, coda compresa, tra 50 e 100 cm. Il peso varia da 4 a massimo 10 Kg. per un maschio adulto. Si nutre principalmente di pesci, rane, piccoli mammiferi, gamberi e anche uccelli acquatici ed è molto riservata e difficilissima da individuare. In Brasile esiste la lontra gigante che può raggiungere i 40/45 kg. di peso.

Altro deterrente utilizzato dagli adulti per prevenire la possibilità di incorrere in potenziali pericoli era quello di evocare la figura del "Not". Succedeva quando conclusi i lavori di campagna o della stalla fuori paese con il ricovero di galline, conigli ecc., verso l'imbrunire, ci si incamminava per raggiungere la casa in paese. Da ragazzi ogni occasione era buona per rallentare l'andatura: la presenza di un animaletto, aspet-



tare che una lucertola fuoriuscisse dal muro a secco, la raccolta di una lumaca, il rincorrersi e farsi dispetti e così il tempo passava e l'oscurità si infittiva. Aveva voglia la mamma a

sollecitare l'andatura, così evocava il rischio dell'approssimarsi di una presenza misteriosa che aveva il potere di carpire i ritardatari. La frase ricorrente era "Fe nar le gambe se ne

nò ed ne riva el Not" (=Fate andare quelle gambe altrimenti ci raggiunge il "Not"). Ed ecco immaginare che il Not poteva essere una specie di grande mantello scuro sospeso e fluttuante in aria e che piano piano guadagnava terreno fin quasi a posizionarsi sopra le nostre teste, pronto ad avvolgerci. Poteva anche essere una grande nuvola cupa e fuliginosa. Elementi che da un momento all'altro potevano calarci addosso, ghermirci e farci comunque del male creando problemi alla nostra incolumità. Con queste premesse e timori si accelerava il passo.

Il Not, il buio come elemento negativo per la sicurezza personale, l'oscurità che può rendere più difficile il cammino, la possibilità di non accorgersi di ostacoli, di animali notturni e peggio ancora la presenza di male intenzionati che vigliaccamente approfittano del buio, della notte per mettere in atto le loro malvagità.

Altro stratagemma per sollecitare il rientro entro le sicure mura della casa, sempre abbinato alla insicurezza, ai timori e ai rischi rappresentati nel muoversi nell'elemento oscurità era quello di far riferimento ai "Salvadanei". Il nome evoca qualcosa di selvatico, di misteriose minuscole figure abbarbicate sulle rocce o ripide scarpate sovrastanti le strade che dalla campagna conducevano al paese. Si immaginavano come degli elfi, dei piccoli gnomi un po' pelosetti che trascorrevano le giornate trastullandosi al sole sulle piccole cengie rocciose o ripiani erbosi. Erano maestri di mimetizzazione ed era difficilissimo se non impossibile scorgerli. Generalmente erano tranquilli e pacifici durante il giorno ma diventavano nervosetti e sempre più irascibili con il progredire della giornata verso le ore serali, con l'imbrunire, l'aumentare dell'oscurità fino al buio della notte. All'imbrunire si limitavano a lanciare sui passanti piccoli sassolini o ad emettere fischi o grida sommesse.

Man mano che aumentava l'oscurità diventavano più cattivelli e lanciavano sassi ed emettevano urla da far rabbrivire. Per evitare di incorrere in queste spiacevoli disavventure era importante accelerare il passo e portarsi verso casa per tempo, prima della notte fonda. Per chi proveniva dalla valle verso il paese era importante transitare prima del buio dalla località "Crona". Il posto ideale per i Savadanei erano le rocce a picco, sia sopra la strada principale che su quella che conduce alla diga di Morandino. Tutte le strade che dalla campagna convergevano verso il paese avevano il proprio punto critico da superare prima del buio notturno.

Altro elemento fantasioso adottato per scongiurare il tardo rientro, con il progressivo aumento dell'ansia da parte di chi era in attesa a casa, era quello di evocare la figura spaventevole e misteriosa dell'Aspide sordo. La parola aspide ci ricorda subito che si tratta di un rettile, un serpente della famiglia Viperidae, la comune vipera aspis diffusa in tutta Italia ad esclusione della Sardegna, che vive sia in pianura che in montagna fino a 3.000 metri, ama luoghi aridi, possibilmente ben esposti al sole e vive sotto i sassi e in mezzo agli arbusti. Ha lunghezza media attorno ai 60/70 cm con colorazione che varia a seconda dell'ambiente in cui vive. Testa distinta dal collo con l'apice rivolto all'insù. Occhi di dimensione media con pupilla verticale ellittica. La coda è nettamente distinta dal corpo, corta e tozza a differenza degli innocui colubri (carbunac e lingulac). Si ciba di topi, lucertole, piccoli uccelli, rane ecc.. Il morso è difficilmente letale per l'uomo adulto, può creare problemi ai bambini (data la massa corporea limitata) e a persone debilitate.

Questo fantomatico aspide sordo, chissà perché sordo, quello che ci doveva far correre a casa, stante ai racconti dei nostri nonni era per lo più miope. Aveva appunto l'aspetto

della vipera ma con caratteristiche peculiari. Disponeva di piccole ali che gli consentivano di librarsi lentamente in aria. Altro elemento era che svolazzava prevalentemente all'imbrunire, forse per mimetizzarsi meglio. L'elemento negativo di questo strano serpentello volante era che se veniva avvistato prima che potesse utilizzare i suoi magici poteri non succedeva nulla; contrariamente, se era l'aspide sordo ad avvisarci per primo, poteva esercitare i suoi poteri, tali da indurre alla cecità, perlomeno temporanea. Si raccontava di un caso in cui questo aspide sordo era entrato in azione. Un ragazzo accudiva del bestiame al pascolo in località La Sega (ex C.R.M.). Ai tempi, nel doposcuola, era prassi per i ragazzi di condurre il bestiame minuto al pascolo pomeridiano nelle oasi prative comunali. Il nostro giovane si accingeva a guidare le bestie verso le stalle di località Risec quando, con la coda dell'occhio gli sembrò di intravedere uno strano essere volante in direzione della roccia denominata "cual de Pernisi". Scrutò con più attenzione attraverso i rami dei grossi abeti che si frapponavano a una visione più distinta. Grossi abeti sradicati dalla tempesta Vaia ottobre 2018. Scrutando con attenzione vide e distinse più nettamente quel pericoloso serpentello volante. Lanciò un forte urlo e velocemente raggiunse le case di Risec prima del buio. L'aspide sordo, ondeggiando, andò nella direzione della Coalada.

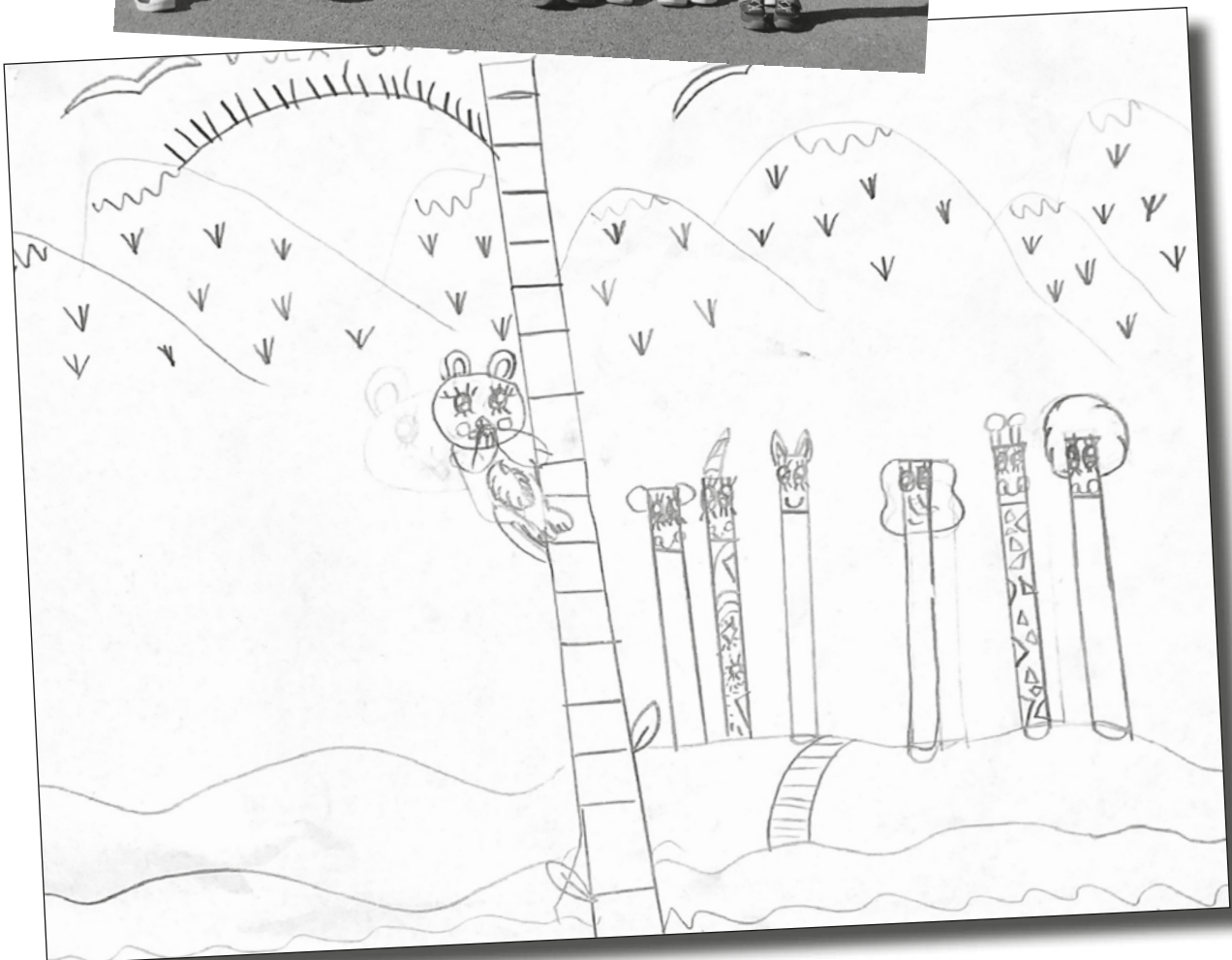
Tre racconti, tre leggende, che, come elemento fondamentale, hanno l'oscurità, il buio, la notte.

Il buio, l'assenza di luce, qualcosa di tetro, di pericoloso, quasi di assenza della vista, qualcosa di minaccioso, di insidioso, l'insicurezza dove l'uomo si sente più debole rispetto alla luce del giorno.

I nostri avi, i nostri nonni utilizzavano questi riferimenti al fine di tutelare, preservare i ragazzi dai potenziali pericoli che l'oscurità può nascondere.



6 maggio 2023
finalmente
realizziamo il nostro
sogno... prendere
una grande nave



La Cesota de Ribur

a cura del
LOCALE GRUPPO ALPINI



La posizione della "Cesota de Ribur" è davvero caratteristica nel bel mezzo del bosco in località Ribur.

Nella giornata di venerdì 28 aprile si è tenuta la giornata ecologica e di pulizia compreso il taglio di alcune piante nello spazio adiacente alla Chiesetta in C.C. Bersone nel comune di Valdaone e proprio grazie ad alcuni volontari ed amici di Bersone del Gruppo Alpini di Pieve di Bono, ora è diventato un posto davvero incantevole.

Un ringraziamento va a tutte le persone che hanno partecipato e prestato il loro tempo, agli amministratori del Comune di Valdaone e ai custodi forestali del Corpo Forestale che hanno concesso e visionato la suddetta lavorazione.

Anticipiamo fin d'ora che la Festa organizzata dalla Sezione Alpini di Pieve di Bono, proprio alla Chiesetta Alpina "Madonnina de Ribur" è prevista per sabato 12 agosto.

Seguiranno programma dettagliato e inviti.



Italo. Grazie di tutto e buona pensione!

a cura

DELL'ENTE GESTORE DELL'ASILO INFANTILE
PARROCCHIALE DI VALDAONE

Oggi vorremmo raccontarvi di un tassello importante del nostro Asilo, una persona speciale che dei fornelli ne ha fatto non solo un lavoro, ma una vera e propria passione, creando con amore piatti strabilianti per tutti i bambini: il nostro Cuoco Italo!

Dopo anni di gavetta tra un hotel e l'altro, il 04 settembre 2006 è arrivato in direttissima da Bersone all'Asilo di Valdaone, e fin da subito si è dato da fare. Con l'allora presidente Losa Doris ha rivoluzionato quel piccolo mondo magico, dove tutte le prelibatezze prendono vita, e via con verdure, ragù, pizza, cous cous e chi più ne ha più ne metta!

Ma vi sveliamo un segreto: Italo, oltre ad essere un bravo cuoco, all'occorrenza si trasforma in giardiniere, nonno, operatore d'appoggio, attore nelle scenette organizzate per i bambini!

Bisogna riconoscere che ha anche una grande smisurata e immensa passione...è un grande tifoso dell'Inter! Ebbene sì, se tanti bambini a Daone sostengono questa squadra sapete a chi rivolgervi!

Con la sua premura, gli scherzi tra colleghi e una brontolata qua e là (che non ha fatto mai mancare!) si è fatto voler bene, e di certo nessuno si dimenticherà delle torte fatte con amore, la frutta tagliata a pennello per le occasioni speciali, i buffi travestimenti per le messe in scena, e quella famosa bandiera dell'Inter appesa fuori dalla finestra della cucina!

Caro Italo, dai bambini sei stato egregiamente festeggiato, e il galletto dell'Asilo sei in un batter d'occhio diventato. Tra scherzi, tante risate e un po' di nostalgia hai chiuso "la stagione" in bellezza e con quel pizzico di magia.

I 70 anni sono arrivati, e con essi la meritata pensione, ma noi all'Asilo saremo sempre qui ad aspettarti quando vorrai, tra una passeggiata in montagna ed un'altra, per quattro chiacchiere in compagnia, tante risate e non si sa mai, anche delle belle brontolate.

Buona pensione Italo e Grazie per tutto quello che hai fatto per il Nostro Asilo!



60 anni di attività. Grande festa per gli avisini della Busa della Pieve

a cura del
DIRETTIVO DI AVIS PIEVE DI BONO

Quello AVIS Pieve di Bono è un viaggio che dura da 60 anni!

A fine aprile la nostra sezione ha voluto festeggiare con la Comunità e con tutti i soci questo importante traguardo, a partire dall'inaugurazione della nuova sede che il Comune di Pieve di Bono-Prezzo ha assegnato alla nostra associazione all'inizio di questo anno.

A Prezzo, alla presenza del sindaco Attilio Maestri, del vicesindaco Sergio Rota, di alcuni rappresentanti di altre AVIS e della popolazione, il parroco Don Luigi Mezzi, ha benedetto la nuova sede, ex ambulatorio medico: sembra che quella struttura sia destinata a restare nell'ambito della salute, seppur in vesti diverse!

Grazie alla Pro Loco di Prezzo i partecipanti hanno potuto intrattenersi fra chiacchiere e sorrisi davanti a un ricco e gustosissimo rinfresco: è stato un momento piacevole, di incontro e socialità, fra vecchie e nuove conoscenze, fra coloratissimi palloncini e risate dei bambini presenti.

La serata è proseguita presso il centro di aggregazione giovanile dove i Toni Marci hanno messo in scena il loro spettacolo DO-NA-RE: con una leggerezza caratteristica degli artisti comici hanno saputo parlare del dono del sangue mettendo in luce anche le paure e i timori che, talvolta, impediscono alle persone di avvicinarsi ad AVIS e di mettere il loro tempo e il loro sangue a disposizione dell'altro. Ci hanno insegnato che spesso, è l'ago ad avere più paura di noi che, a confronto suo, siamo grandi e grossi!



Il sorriso dei nostri giovani donatori



Parte del direttivo con il fondatore e primo presidente di Avis Pieve di Bono Claudio Foresti

Il Dono del sangue, ci ha fatto notare il sindaco di Valdaone Ketty Pellizzari in occasione della cena sociale di sabato 29 aprile, è forse ciò che più caratterizza AVIS come simbolo del volontariato: nessun donatore sa a chi andrà il suo dono, chi potrà beneficiarne. Eppure, si dona. Volontariamente. Il dono del sangue è quanto di più personale possiamo donare all'Altro.

Don Luigi, durante l'omelia della Santa Messa che ha preceduto il momento conviviale al Borel Hotel, ha portato la nostra attenzione sul primo donatore della storia: Gesù. Che ha offerto il suo sangue per noi, per Amore.

E se è vero che per diventare donatori avisini bisogna essere maggiorenni, è altrettanto vero che non esiste un'età per imparare a donare. Con tutto il loro impegno e la loro creatività, i bambini della classe 5 della scuola primaria di Pieve di Bono, ci hanno donato dei meravigliosi disegni che sono stati utilizzati per gli inviti alla festa del nostro "compleanno" spediti ad amici e autorità. Ora questi capolavori sono appesi nella nostra sede e la rendono calda, colorata e allegra!

Un sincero grazie lo vogliamo rivolgere al nostro socio collaboratore Tullio Pernisi che ha avuto la bellissima idea di coinvolgere la scuola per questo progetto e alla

maestra Zaira Sansoni che ha colto con entusiasmo questa occasione di incontro.

Infine, un grande grazie va ai nostri 241 donatori e ai 5 soci collaboratori che tengono attiva la nostra Associazione. Un grazie che è giunto anche dall'ospite d'onore Claudio Foresti, fondatore e primo presidente di AVIS Pieve di Bono che si è unito, con grande gioia e commozione, alla cena sociale dei nostri 60 anni.

AVIS Pieve di Bono è un'associazione quasi autonoma, ma, come ha affermato anche Attilio Maestri è intessuta nella rete sociale delle nostre Comunità e contribuisce a tenerle vive.

Le parole usate dal sindaco di Pieve di Bono- Prezzo ci rendono grati e fieri del nostro impegno, ma siamo consapevoli che si tratta di una strada a doppio senso: non può esistere rete sociale senza le Associazioni che fungono da collante per la Comunità, ma non possono esistere le Associazioni senza la disponibilità e la collaborazione delle persone e, spesso, delle altre realtà associative.

Non avremmo potuto festeggiare al meglio i nostri 60 anni senza la preziosa e armonica presenza della Banda Musicale di Pieve di Bono che ci ha accompagnato nella sfilata del sabato e ha allietato la Messa e il dopo Messa con alcuni brani.

Siamo consapevoli della forza e dell'importanza del legame sociale e perché i nostri 60 anni non siano solamente un evento da ricordare ma possano diventare



Inaugurazione nuova sede con Don Luigi

un'occasione per portare i valori di AVIS all'interno delle nostre Comunità, quella di Pieve di Bono-Prezzo e Valdaone, abbiamo deciso di lasciare delle *piccole gocce* lungo la strada, sostenendo alcune Associazioni e alcuni eventi che coinvolgono il territorio: 2 passi per la pace, il Paraclimbing e il Cross Mountain Runner.

Perché AVIS Pieve di Bono non è solo l'associazione dei donatori di sangue, ma è un'Associazione del Paese, che vive e vuole vivere nella sua Comunità, portando avanti i valori del Dono gratuito, dell'integrazione, dello stile di vita sano, dell'Incontro con l'Altro, sia esso donatore o meno!



“Giornata Internazionale Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza 2023 – 4^a edizione #nonpuoinonvedere”

a cura degli
EDUCATORI DELL’AREA MINORI DI INCONTRA

Torna per la 4^a edizione, con palloncini gialli e l’intento di coinvolgere la Comunità di tutto il Territorio della Giudicarie e della Paganella, l’iniziativa intitolata “#NONPUOINONVEDERE”, ideata nell’anno 2020 dagli educatori dell’Area Minori della Cooperativa Incontra s.c.s..

In occasione della Giornata dei Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza (20 novembre) lo scopo ultimo è quello di attivare una campagna di sensibilizzazione sul territorio con l’allestimento e decorazione delle principali piazze con palloncini gialli e parallelamente promuovere il coinvolgimento dei bambini e ragazzi frequentanti i centri per minori gestiti dalla Cooperativa, proponendo loro dei laboratori a tema. L’intera Cooperativa Incontra per la quarta edizione di tale progetto vuole non solo però focalizzarsi all’interno dei suoi servizi ed aree, ma si attiverà al fine di coinvolgere e stimolare, in maniera sempre più estesa e capillare, la Comunità ed un numero sempre maggiore di soggetti, tra cui Istituti Scolastici, Biblioteche ed esercenti presenti sul territorio. Per il 2023 infatti verranno coinvolti anche gli asili nido e le scuole materne di tutti i territori su cui opera Incontra s.c.s. (Giudicarie Esteriori, Paganella, Busa di Tione, Rendena, valle del Chiese).

In occasione di tale ricorrenza si vogliono dunque promuovere spunti di riflessione e di attenzione su una tematica tanto delicata quanto attuale, stimolando gli stessi soggetti a promuovere in autonomia iniziative, momenti o corner dedicati alla giornata,

come per esempio all’interno dei Punti Lettura delle nostre valli.

L’impatto visivo creato gli scorsi anni nelle piazze, davanti ai municipi, dinanzi alle scuole, all’interno delle vetrine dei negozi, ha spinto anche quest’anno gli educatori di Incontra a proseguire nella realizzazione di tale iniziativa. Un’azione concreta che si prefigge lo scopo di catturare l’attenzione, incuriosire i passanti, posizionando palloncini di colore giallo – con annesso il foglio informativo dei diritti fondamentali – nelle piazze e nei luoghi di maggiore interesse. Al fine di promuovere un approccio green a tale iniziativa, anche quest’anno verranno utilizzati palloncini biodegradabili.

Per dare continuità al pensiero sviluppato fin dalla prima edizione, viene riproposto l’hashtag #NONPUOINONVEDERE che vuole spronare e sensibilizzare soprattutto il mondo degli adulti a riconoscere questi diritti ed intervenire laddove vengano violati.

Nelle settimane successive all’evento gli operatori dei centri e i protagonisti di tale iniziativa ovvero i bambini e i ragazzi chiederanno l’opportunità di portare il “Kit 2023” con laboratori e messaggi dei più piccoli, in Municipio, consegnandolo direttamente al Sindaco o all’assessore delle Politiche Sociali, al fine di poter diffondere sempre più l’importanza di tale giornata, affidando nelle mani del mondo della politica e degli adulti i diritti dei bambini e degli adolescenti.

Il direttore della Cooperativa Mariano Failoni ricorda: “Questa giornata rappresenta un’occasione concreta



per il mondo adulto per non “girarsi dall’altra parte”. Tutti abbiamo il dovere di denunciare se i diritti dei bambini e ragazzi non vengono rispettati. Abbiamo un compito difficile, soprattutto perché situazioni delicate sono all’ordine del giorno. Quotidianamente all’interno dei nostri centri per minori ci scontriamo e affrontiamo con professionalità casi molto complessi. Occorre che però ognuno faccia la sua parte, che ogni persona dimostri di appartenere ad una Comunità Educante, attenta ai bisogni dei più piccoli e dei più fragili.”

Per maggiori informazioni in merito all’iniziativa e per comunicare la vostra adesione, di seguito i contatti dei referenti per ogni territorio coinvolto:

Val Rendena

Maria Armani 331.8031400

Giudicarie Esteriori

Petra Giongo 345.7202037

Busa di Tione

Alessia Ghezzi 348.4953224

Valle del Chiese

Elisa Magistrelli 345.8609388

Altopiano della Paganella

Benedetta Dallavalle 349.5287216

Raku... che passione!!!

a cura del
DIRETTIVO LA BUSIER

Nell'ambito dei corsi della Scuola del Legno "La Busier" di Praso, oltre al filone storico legato alla lavorazione artistica del legno, è presente da qualche anno il corso di ceramica raku.

Il maestro degli ultimi due anni, Enrico Ridolfi, è un ex allievo che ha scoperto la ceramica raku proprio in uno dei corsi proposti negli anni precedenti. Da allora la passione è stata così travolgente che lo ha portato a diventare insegnante del corso.

Il raku è una tecnica di origine giapponese che risale al XVI secolo nata per la creazione di ciotole utilizzate durante la tradizionale cerimonia del tè. Il tipo di cottura raku proposta durante il corso è una contaminazione occidentale del raku tradizionale. Il corso ha suscitato un grande interesse con 17 iscritte che hanno realizzato più di un centinaio di pezzi.

Durante la prima parte del percorso, (4 sabati dal 28 gennaio al 18 febbraio) le allieve hanno modellato i manufatti utilizzando tecniche diverse. Si sono cimentate dapprima nella tecnica del pizzico per passare poi a colombini e lastre. Per la tecnica del raku è necessario utilizzare un'argilla robusta e refrattaria che resiste agli shock termici. Questo tipo di materiale possiede al suo interno granelli di sabbia, chiamati chamotte, che ne diminuiscono la contrazione, evitando così le fratture.

Una volta asciutti i pezzi sono stati preparati per la prima delle due cotture. Questa fase che viene definita "cottura biscotto", è una fase di passaggio durante la quale l'argilla, sotto l'azione di temperatura e tempo, subisce trasformazioni chimiche

e fisiche che portano alla realizzazione di un oggetto di ceramica con spiccate caratteristiche di consistenza e durezza.

Successivamente le corsiste hanno decorato le proprie realizzazioni mediante l'utilizzo di ossidi e smalti; per avere una colorazione verde, ad esempio, non si utilizzano pigmenti di quel colore, ma l'ossido di rame.

La cottura finale, che noi chiamiamo "giornata dei fuochi", si è tenuta sabato 29 aprile.

Per tale cottura si usano dei forni a gas che riescono a raggiungere temperature di 950-1000° C in tempi molto ridotti, generalmente una trentina di minuti. Una volta che il forno è in temperatura e i pezzi invetriati sono lucidi (lo smalto si è fuso) si procede all'estrazione per mezzo di pinze metalliche.

Dopo l'estrazione i manufatti sono inseriti in contenitori di metallo pieni di materiale combustibile (fogli di giornale, trucioli, segatura ecc.), che, bruciando a contatto dei pezzi incandescenti, provocano una grossa riduzione d'ossigeno. Tale assenza di ossigeno permette sia reazioni di riduzione degli ossidi presenti negli smalti sia l'annerimento delle porzioni di ceramica non smaltata.

Vista la grande mole di pezzi realizzati i forni sono stati accesi alle 7 del mattino e l'ultima cottura è terminata verso le 18.

La giornata delle cotture non si limita solo alla ceramica ma diventa un momento conviviale dove ognuno porta cibo e bevande da condividere con le altre persone.

L'effetto decorativo della cottura raku è quello che crea più stupore perché l'alchimia tra fuoco, aria



e ossidi porta a riflessi metallici e cavillature che rendono ogni pezzo unico e irripetibile.

L'anima del raku è il contatto con la materia, con gli elementi: Terra, Acqua, Aria, Fuoco, da cui nascono oggetti unici, irripetibili, come natura crea.

Un nuovo direttivo per il «Museo Grande Guerra in Valle del Chiese»

a cura di
MATILDE ARMANI

Passaggio di testimone ai vertici del «Museo Grande Guerra in Valle del Chiese»: c'è un nuovo direttivo. A fine marzo, durante la sesta assemblea dei soci che si è svolta presso il ristorante San Sebastian di Bersone (frazione dove ha sede il museo) sono stati rinnovati gli incarichi dell'associazione di promozione sociale.

Un'organizzazione nata dalla volontà di un gruppo di amici di coltivare ricordi e costruire una cultura di pace. Per mantenere viva quella che è la memoria della Prima Guerra Mondiale gli appassionati conservano all'interno del piccolo museo di Bersone un grande patrimonio rinvenuto principalmente sul gruppo del Cadria, del Nozzolo, a Cima Pissola e nella vasta area dell'Adamello.

Ricambio alla guida del direttivo: per il prossimo triennio (2023-2026) il capofila sarà Denis Bugna, che ha preso il posto di Francesco Bogni presidente per due mandati consecutivi. Il neoletto al momento manterrà la funzione di segretario in vista di un passaggio di consegne, così come Maddalena Pellizzari per la funzione di tesoriere. Confermato invece, Massimo Parolari come vicepresidente e responsabile del gruppo di lavoro armi. Oltre alle cariche sociali definite dallo statuto sono stati confermati i primi gruppi di lavoro o funzioni specifiche con i rispettivi responsabili. Del gruppo catalogazione/didattica se ne occuperà Gaja Pellizzari, Alessio Cimarolli è stato prescelto quale referente della sicurezza mentre Francesco Bogni curerà l'aspetto della comu-



nicazione, i rapporti ed il coinvolgimento dei soci (65 totali).

Infine, a completare il direttivo sono stati nominati consiglieri Amos Bogni di Storo, Elio Bugna di Bersone e David Livieri di Baitoni. Oltre all'elezione del nuovo direttivo all'ordine del giorno vi erano la relazione dell'attività svolta nel 2022 e la presentazione del rendiconto di gestione. L'assemblea è stata un'occasione particolare anche per ringraziare Francesco Orlandelli, appassionato di storia proveniente da Noceto di Parma che per oltre cinquant'anni ha recuperato reperti bellici dall'Adamello. Orlandelli ha recentemente restituito al territorio un totale di circa 2 tonnellate di materiale, tramite una donazione proprio al museo di Bersone e a quello di Spiazzo. Il lascito ricevuto sarà ora catalogato e andrà poi ad implementare la collezione già presente nelle vetrine museali.

In vista della bella stagione estiva, riaprirà il Museo con la possibilità per residenti e turisti di fare visite guidate su prenotazione e non. Inol-



A sinistra il presidente Bugna e il vice Parolari

tre, come lo scorso anno l'associazione aprirà le sue porte per tutta la serata di sabato 8 luglio, in occasione della Festa delle Associazioni organizzata dalla Pro Loco di Bersone.

I componenti del direttivo sollecitano soci e non solo, a fare donazioni o comodati di reperti per accrescere ulteriormente le collezioni esposte.

Stan en molef trúte?

A cura del
DIRETTIVO PESCATORI ALTO CHIESE

Ci è voluto del tempo ma ora sembra davvero che si sia tutto sistemato, o meglio, si potrebbe dire che si è tornati ad uno stato quasi di quiete e normalità, a cui la nostra associazione ci ha sempre abituato. Infatti siamo contenti di comunicarvi che è tornato possibile reintrodurre nei nostri bacini artificiali di Cimego, Morandino, Boazzo e Bissina, la trota iridea, mentre i pronta pesca del torrente Adanà sono stati allungati quasi del doppio, dal ponte di Por alla pescicoltura di Armani Alessandro e quella di Roncone dal ponte Santa Croce fino alla presa di HDE loc. Lingessima. Nei mesi scorsi purtroppo abbiamo assistito a come delle direttive politiche e degli uffici del Faunistico, ISPRA ecc, hanno minato alcuni aspetti della pesca sul nostro territorio, ma non siamo di certo qua per far polemiche, anzi ringraziamo tutti gli esponenti e le figure che hanno permesso questo risvolto positivo. L'associazione pescatori Alto Chiese potrà da oggi riprendere fiato, soprattutto in alcune acque ad alta pressione. Ricordiamo che il pesce ci è sempre stato in tutte le nostre acque, grazie al volontariato dei nostri soci che hanno presenziato nel piano semine

di adulto e novellame, alla gestione di tipo no-kill, ed alla presenza di molti ospiti che pescando nelle nostre acque, creano guadagni e indotto nelle nostre valli. Per ultimo ma non per questo meno importante, un ringraziamento va al direttivo dell'Alto Chiese che negli ultimi 2 anni, malgrado tutte le difficoltà e gli ostacoli, ha saputo tenere duro e ha portato a termine quello che ora potrà garantire un futuro ai nostri fiumi, anche con l'ampliamento dell'incubatoio di Boana per l'accrescimento delle trote Marmorate, il tutto per una pesca sostenibile e rispettosa dell'ambiente. Come se non bastasse la parte burocratica dei permessi per gestire la pesca, anche madre natura ci ha messo del suo mettendo in crisi tutti i corsi d'acqua dovuti all'assenza di neve nella stagione invernale e di piogge nel resto dell'anno, ma comunque per fortuna, tra picchi di siccità e qualche goccia d'acqua, le catture si sono susseguite, come i nostri soci e ospiti ci fanno sapere. Prossimamente verranno aperti il bacino di malga Bissina, Val di Fumo e laghetti alpini. Fiduciosi in una vostra presenza vi facciamo i più sinceri auguri di buona stagione di pesca.



Camminando con sette bambini sulla Via della Croce

A cura di

FABRIZIA, ANNA, MATILDE, NICOLÒ, GIOELE, GIORGIA, DAVIDE, MARIKA, NADIA E STEFANIA

Tutto è nato in un incontro con Don Luigi che ha lanciato l'idea a noi catechiste di preparare una semplice via crucis con i "nostri" bambini della catechesi. L'obiettivo era poi di condividerla con la comunità nella chiesa di san Rocco a Sevrer. Quale idea migliore per aprire di nuovo la piccola chiesetta e per pregare un po' insieme!

Per chi non lo sa quest'anno ci siamo incontrate (Anna e Fabrizia) per la catechesi ogni lunedì con 8 bambini delle elementari, a partire da Matilde di Agrone in seconda elementare, poi Nicolò di Daone di terza elementare, il trio di quarta composto da Gioele di Daone, Giorgia e Davide di Praso e poi per concludere in bellezza con l'altro trio di quinta, tutte di Praso: Marika, Nadia e Stefania.

Mettendo insieme le loro e le nostre idee e l'impegno di tutti, mamme comprese, per preparare letture, cartelloni e balletto, il 27 marzo, con grande emozione abbiamo vissuto questa via crucis nella intimità che trasmette la piccola chiesa di S. Rocco, che con nostra sorpresa era piena!

I bambini, dal piccolo al grande hanno partecipato con grande entusiasmo e serietà creando un clima di profonda preghiera per tutti. Le sette stazioni raccontavano, in parallelo con i vangeli della passione di Gesù, le faticose vite di sette bambini del mondo...chi era in guerra, chi profugo su un barcone, chi in ospedale o chi doveva assistere la madre malata invece di giocare con i suoi amici.

Per noi catechiste è stata l'occasione per approfondire il bellissimo messaggio che la Pasqua dà ad ogni cristiano: Gesù è con noi in ogni sofferenza e la croce è temporanea, con fede ognuno di noi potrà vivere la resurrezione! Inganno, sofferenza, fatica, malattia, vendetta, violenza e



paura non avranno mai l'ultima parola nelle nostre vite... con la Resurrezione, se accogliamo Gesù, si trasformano in verità, conforto, solidarietà, speranza, perdono e pace.

Per i bambini è stata una bella occasione di servizio per la comunità, semplice, ma un'occasione per vivere qualcosa di diverso anche tra amici, con curiosità, divertimento, impegno e collaborazione. Attraverso i piccoli gesti sviluppati a volte come scenette, a volte come segni, i bambini hanno imparato che anche nel loro piccolo, con gesti quotidiani possono aiutarsi tra di loro, in famiglia e il loro comportamento può influenzare anche le sorti della comunità.

È stata davvero una bella serata per tutti, a tal punto che alcune persone di Praso hanno chiesto se fosse possibile ripetere la preghiera e così, dopo la celebrazione del venerdì santo nella chiesa di S. Pietro a Praso, la comunità ha potuto rivivere questa bella esperienza di fede, di condivisione del dolore del mondo e di gioia per il messaggio di speranza che la Pasqua dona sempre!

Siamo sicuri di aver lasciato un bel ricordo inciso nel nostro cuore e in quello dei bambini!



Un viaggio lungo 35 anni, in Perù al servizio di Dio e dei poveri

La storia di Rosanna Filosi

A cura di
ORNELLA FILOSI



Con le poche e semplici parole del nostro titolo potremmo già riassumere l'esperienza di Rosanna Filosi, nostra compaesana di Praso, missionaria in Perù dal 1988. Ma è ovviamente impossibile ridurre a una descrizione semplicistica decenni di emozioni, ricordi, vita intensa, sacrifici, preghiere, sorrisi.

Perché un'esistenza così unica, è talmente densa di significati, che nemmeno un'intera serata trascorsa con lei è bastata a colmare la curiosità, lo stupore, e le riflessioni scaturite dall'incontro con una persona straordinaria.

Ma andiamo con ordine. Il tutto è partito dalla bella iniziativa di Lorenzo e Annamaria di Roncone, ben conosciuti nell'ambiente del Mato Grosso e della solidarietà, che hanno avuto un'idea. Visto che Rosanna, il marito Paolo e il figlio Francesco si trovavano per qualche tempo in Italia a trovare la famiglia, perché non organizzare qualcosa per dare anche noi una mano, nel nostro piccolo, a questa famiglia missionaria

e alla loro opera di bene? Detto fatto, è partito il tam tam. Sono stati coinvolti i Polentè di Praso, la Pro Loco e i tanti volontari Mato Grosso attivi sul nostro territorio, e ne è uscita una bellissima serata ambientata presso le Ex Scuole di Praso. La scusa era mangiare una bella polenta carbonera (peraltro squisita) tutti assieme, ma l'obiettivo era tutt'altro: raccogliere donazioni per aiutare la Parrocchia di Llamellin, regione di Ancash, in Perù, ed i vo-

lontari che qui vivono e lavorano. Una sorta di Rotary Club di noialtri.

Ovviamente, Rosanna e famiglia sono stati chiamati come testimoni privilegiati a raccontare quello che laggiù si svolge.

La narrazione parte da una porta aperta, proprio quella della Parrocchia munita di dormitorio e scuola, situata in questo paesino di 3.500 anime. Una porta che, tranne in periodo di Covid, quando anche i missionari hanno dovuto adeguarsi alle leggi sanitarie, rimane sempre spalancata e pronta ad accogliere le centinaia di persone che ogni anno la attraversano: chi per cure mediche, chi per chiedere un pezzo di pane, chi per cercare ospitalità provvisoria e poi diventa un inquilino fisso, chi avrebbe bisogno solo di un bagno caldo, una carezza e una parola gentile. Anche chi viene per vedere se si riesce a trovare una lamiera, perché il tetto della sua casa è crollato e non sa come ripararlo.

Negli ultimi anni, dice Rosanna, le persone sono un po' diminuite.





Ma c'è sempre molto da fare. Per fortuna da quella porta entra anche chi è arrivato, come lei, per servire. Volontari dal cuore grande, molti trentini, che lasciano tutto e stabiliscono qui la loro vita per inseguire un disegno universale.

E poi entrano gli scolari, ogni anno almeno 200 bambini che poco prima di Pasqua riceveranno la Prima Comunione. Gli si insegna soprattutto il rispetto e l'amore per il prossimo, a non lasciare solo chi verrà a bussare dopo di loro. Molti di quei bambini poi diventeranno Oratoriani, impareranno un lavoro alla missione e, quando saranno cresciuti, daranno una mano.

Per fare un esempio, quegli stessi ragazzi diventati grandi a Llamellin hanno aiutato, a centinaia, a costruire una scuola nella baraccopoli di Chimbote, a un giorno di viaggio dalla Parrocchia (sarebbero per noi solo 400 km, ma le strade e i mezzi locali cambiano tutte le prospettive). Qui, nel deserto peruviano che si affaccia sul Pacifico, abitano secondo le stime 50.000 disperati. Accorrono dall'intera regione delle Ande e dalla Sierra che circonda il monte Huascaràn, per cercare un lavoro nel porto commerciale. E poi si trovano a non avere un tetto sulla testa, né qualcosa da mangiare. A non poter garantire un futuro ai tanti bambini che qui nascono. Allora quel futuro va costruito, un mattone alla volta, dai missionari che si

recano a Chimbote, consapevoli dei pericoli che si corrono in un luogo cresciuto a dismisura senza alcun controllo e abitato da persone che non hanno nulla da perdere.

Ma il richiamo di chi ha bisogno è troppo forte per rimanere inascoltato. E grazie al gesto di pochi, un raggio di luce riesce ad attraversare la patina che ricopre quel pezzo di mondo, e portare fin lì un po' di normalità.

Sulla spinta dei Padri che hanno guidato la parrocchia negli ultimi anni, nella bidonville è nato prima il progetto dell'asilo, poi quello della scuola. La "Escuela Total" è un istituto davvero bello, verrebbe da dire come i nostri, dove si svolgono tante attività. Si voleva infatti che fosse un posto in cui, almeno qualche ora al giorno, quei bambini figli della polvere potessero passare del tempo in un luogo dignitoso. E ci sono riusciti. I mobili, "stile Ikea ma più resistenti" sono stati ideati e costruiti da Paolo, il marito di Rosanna, assieme ai ragazzi della Parrocchia di Llamellin.

Si tratta di una scuola aconfessionale. Il che può suonare strano, sapendo che è stata costruita da gente che ha una fede vera, profonda, incrollabile. Ma in Perù esistono molti credi religiosi diversi, che talvolta portano a inutili discussioni e litigi tra adulti. Per farli andare d'accordo, si è deciso di non appendere alcun crocifisso né di fare il segno

della croce, così i genitori mandano serenamente i bambini in quel luogo che è veramente di tutti. Non meno importante, qui si può ricevere un piatto caldo per il pranzo. Tra studenti, lavoratori e volontari, le tre cuoche che lavorano in una cucina poco più che domestica (quella della sala dei Pompieri di Praso gli assomiglia, per intenderci) preparano ogni giorno 800 pasti. E anche questo è un motivo in più per convincere i genitori a lasciar venire i loro piccoli e a fargli trascorrere qualche ora di serenità. Non dimentichiamo che oltre alla povertà, endemica come i lama in Perù, migliaia di bimbi innocenti devono affrontare ogni giorno soprusi, separazioni, vicende famigliari intricate e dilemmi gravi, con cui nessuno di loro meriterebbe di avere a che fare.

E allora viene anche un po' di vergogna, e da sentirsi piccoli piccoli, quando chi viene da laggiù ci fa notare che noi, che abbiamo tutto, forse troppo, approfittiamo delle disgrazie dei meno fortunati per fare opinione politica e animare il dibattito in Tv. Che ci fermiamo a discutere di risorse economiche, mentre a un miglio dalle nostre coste i barconi affondano in mare, e noi che avremmo i mezzi per intervenire stiamo a guardare. O che ci voltiamo dall'altra parte, quando conosciamo qualcuno in difficoltà e non compiamo quel gesto di solidarietà che non ci costerebbe poi molto.





Partecipare a una serata come questa, e mettere quei pochi euro a cui noi possiamo certamente rinunciare in una cassetta che attraverserà l'Atlantico per giungere sulle vette dell'America Latina, non deve essere un modo per lavarsi la coscienza, per pensare "io ho dato". Questo è certamente un modo per aiutare quella piccola realtà, per sostenere chi ha lasciato davvero tutto per essere un esempio di solidarietà. E la gratitudine che se ne riceve in cambio è davvero quella sincera, autentica e profonda che immaginiamo. Perché anche i missionari, che

spendono la loro vita per migliorare quella degli altri, hanno bisogno di una mano. Non è facile nemmeno per loro, nemmeno dopo anni, dire addio al pezzo di famiglia che rimane qui, agli amici, e ripartire per una Terra che non è la propria. Abbandonare il benessere di cui noi nemmeno riusciamo più ad accorgerci, la nostra bella natura rigogliosa, per approdare in una terra deserta e desolata.

È vero, non possiamo nemmeno essere tutti missionari, molti di noi non sono nemmeno credenti, tantomeno praticanti. Ma basterebbe davvero poco per aiutare ogni gior-

no, e quel poco lo possiamo fare. Dobbiamo ricordarci che da qualche parte nel mondo, spesso molto più vicino di quello che pensiamo, c'è sempre una mano che ha bisogno di essere afferrata e trascinata fuori dal baratro, e quel gesto spetta solo a noi.

Ecco, questo deve essere il senso che ci portiamo a casa da questa serata. Addirittura, questo deve essere il senso che quotidianamente orienta le nostre vite, a prescindere dalla religione e dalle idee politiche. Come ci ha insegnato Rosanna: "Vale la pena vivere una vita per gli altri".



Na bèla chìcara de òrs cul vî'

a cura di
ORNELLA FILOSI

E state, un tempo, era sinonimo, più che di passeggiate e gite fuori porta, di fatiche in malga e fienagione. Questi erano i passatempi estivi a cui i nostri nonni, e anche genitori, si dedicavano sotto il bel solleone di agosto.

Era comunque una sorta di trasferta, in quanto gli alpeggi erano certamente a qualche buona ora di cammino da casa. Ed i pascoli venivano curati tutti, sia quelli nelle campagne adiacenti al paese, sia quelli che circondavano i fienili, sia quelli arroccati in cima alla montagna. Se si poteva arrivarci a piedi, si poteva arrivarci anche con bastine, ferro da segare e rastrello. Quindi il prato andava tagliato, e non una, ma ben tre volte: fè, còrt, e bascòrt.

Durante queste "piacevoli scamagnate", ahimè il cibo solido era, manco a dirlo, la polenta. Unica differenza rispetto agli altri giorni, e neanche una differenza piacevole mi verrebbe da aggiungere, era che la si mangiava completamente fredda. Veniva infatti preparata con anticipo, o meglio, avanzata dal giorno prima. La partenza era all'alba e quindi la si incartava, appallottolata in un canovaccio, già la sera precedente.

Per i liquidi, invece, era un'altra storia. Per rinfrescarsi dal duro lavoro, c'era una bevanda speciale, che non poteva mancare. E questa bibita dalle proprietà corroboranti e refrigeranti, qual era? Niente popò di meno che un bel caffè d'orzo fumante, con un goccio di vino rosso! "Ma come?" direte voi "il caffè d'orzo d'estate?". Proprio così. Un immancabile drink, che andava necessariamente servito caldo, e che perciò veniva trasportato sul

luogo della consumazione nella famosa gamella (il termine, anche se non si direbbe, è in italiano, pure se somiglia molto al nostro dialettale "gamèla"). Era questa la thermos ante litteram. Il vino vi era già stato aggiunto, quindi ne godevano grandi e piccini, ed era di quello, "ottimo", acquistato nelle botteghe del paese e venduto sfuso. Ogni famiglia a casa aveva un fiasco, dotato talvolta di "piede" di residuo accumulato nel tempo, che però aveva il pregio di mantenere fresco il contenuto grazie alla paglia di cui era ricoperto.

L'orzo, materia prima per ottenere questo nettare divino, era di produzione propria: tutte le famiglie ne coltivavano almeno un campo. Lo si seminava in primavera, assieme al frumento, e la raccolta avveniva a fine estate. Quindi c'era il tempo dell'essiccazione, della pilatura e quello, invernale, della tostatura. Quest'ultima si faceva a mano, con l'apposito tostatore da rimestare sul focolare, per un tempo imprecisato che era quello dettato dall'aroma della torrefazione (in un'immaginaria scala dei profumi, ad un livello subito precedente, ma ben distinto, dall'odore di bruciato). Quindi il cereale veniva macinato e riposto in vasetti per la conservazione. All'uso, veniva disciolto nell'acqua bollente e poi filtrato, così come facciamo ancora oggi noi, che però acquistiamo il prodotto già pronto e ci risparmiamo le fasi precedenti.

Sfido tutti coloro che, almeno una volta, hanno partecipato alle attività di sfalcio estivo, a non ricordare con piacere soprattutto il momento della pausa. Immanca-



bilmente, a metà mattina e a metà pomeriggio, si avvistava una figura in lontananza (nel mio caso, la ormai arcinota Nonna Teresa) che trasportava la gavetta.

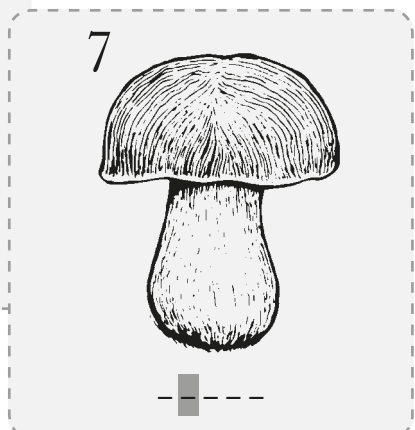
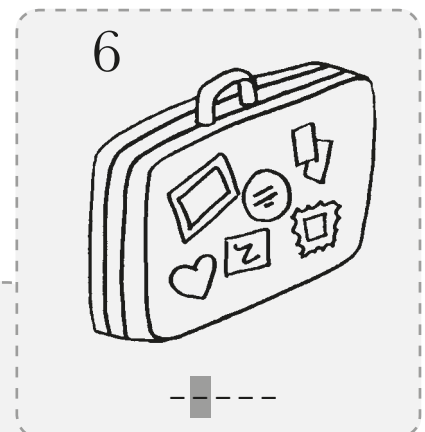
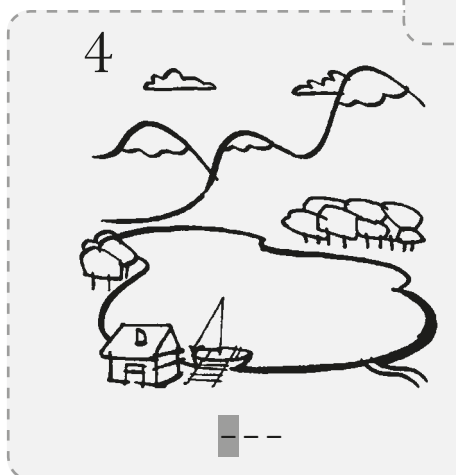
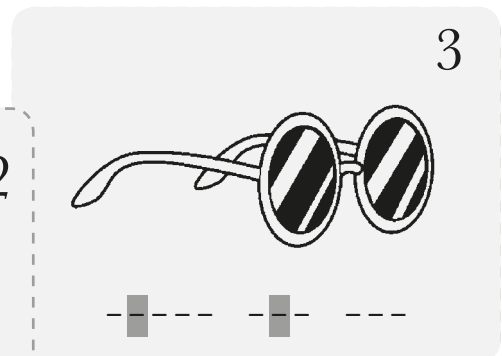
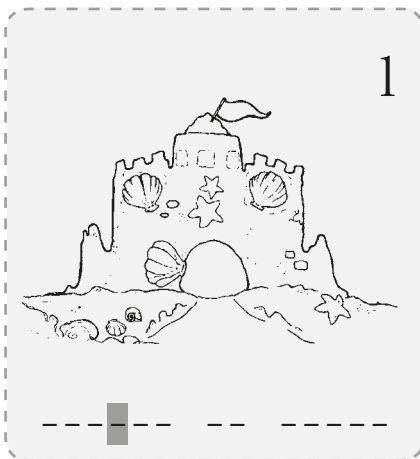
Finalmente si posava il rastrello, ci si sedeva all'ombra, e ci si godeva "Na bèla chìcara de òrs cul vî'".

Gioca con QuiValdaone

Disegni e parole riguardanti i viaggi
e le vacanze estive en dialèt

a cura di
CARLO MAZZACCHI

Componi la parola in dialetto corrispondente
all'immagine e divertiti a colorarla.



Componi la frase in dialetto utilizzando le lettere evidenziate in grigio

--- -- --- !

Qui Valdaone

QUESTIONARIO DI SODDISFAZIONE

L'opinione delle Comunità e di Chi ci legge è per Noi del comitato di redazione del "Qui Valdaone" un aspetto fondamentale per poter continuare a lavorare al meglio offrendo ad ogni lettrice e ad ogni lettore un prodotto che soddisfi le "aspettative della vigilia". Per questo abbiamo ideato la novità del questionario di soddisfazione che chiediamo gentilmente di compilare e rimandare secondo le indicazioni di seguito fornite:

- Invio tramite mail a **notiziario.quivaldaone@gmail.com**
- Consegna c/o gli uffici comunali o nelle cassette postali attive sul territorio comunale;

4 DOMANDE, POCCHI MINUTI DI IMPEGNO E UN AIUTO CONCRETO PER IL NOSTRO NOTIZIARIO COMUNALE.

Grazie - Il Comitato di Redazione

1) Come valuti i contenuti pubblicati sul notiziario comunale "Qui Valdaone"?

- ☐ Ottimi
- ☐ Buoni
- ☐ Sufficienti
- ☐ Insufficienti

2) L'obiettivo del Comitato di Redazione è quello di trovare una tematica precisa di cui raccontare in ogni numero del notiziario. Ti piacciono i temi trattati finora?

- ☐ Molto
- ☐ Abbastanza
- ☐ Poco
- ☐ Per Niente

3) Nel complesso, da 1 (pessimo) a 5 (massimo), quale voto ritieni di dare al "Qui Valdaone"

- ☐ 1
- ☐ 2
- ☐ 3
- ☐ 4
- ☐ 5

4) Quale sezione Ti piace/interessa di più (max 3 risposte)?

- ☐ Amministrazione
- ☐ Vita di comunità
- ☐ Tematica specifica
- ☐ Spazio Giovani
- ☐ Spazio Associazioni
- ☐ Il Personaggio
- ☐ Dal Territorio
- ☐ Ricette di Valdaone
- ☐ Qui Valdaone Interattivo



Note e suggerimenti:



